ABBONAMENTI — Tribuna quotid. | Tribuna e Tribuna della domenica
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Zeila d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 16 10 5 | 22 12 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » 37 20 10 | 47 24 12
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile | Tribuna, suppl. e Tribuna mensile
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Zeila d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 24 13 7 | 28 15 8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . » 48 25 13 | 56 30 15
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Mercoledì 24 Luglio 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 24 Luglio 1895 Num. 204

Roma, 23 Luglio 1895

Sono interessanti i particolari che ci giungono da Pietroburgo intorno alle accoglienze di cui è fatta segno l'ambasciata abissina.

Il metropolita Palladius, ad un banchetto offerto all'ambasciata, fece voti per l'unione della Chiesa abissina colla Chiesa russa; ed offerse ai membri dell'ambasciata delle immagini di santi, spiegando l'importanza che ciascuno di questi ha per il popolo russo.

Presentando al principe Dampto l'immagine di S. Nicolò il Taumaturgo, che è poi S. Nicolò di Bari, quello dal cui corpo conservato nel Duomo di Bari stilla l'acqua incorruttibile e miracolosa di cui ogni anno navi da guerra russe vengono a far provvista per uso della famiglia imperiale, il metropolita disse: « Questo santo è il difensore del popolo russo; possa egli essere altresì il difensore dei nostri confratelli in fede abissini ».

Vorremmo vedere anche questo che San Nicolò di Bari prendesse la difesa degli abissini contro gli italiani suoi compatrioti, che gli hanno elevato un magnifico tempio e mantengono per onorarne la memoria e promuoverne il culto, un bel numero di canonici e di altre ecclesiastiche dignità. Sarebbe una vera ingiustizia!

Con più giustizia ha parlato il metropolita di Santo Alessandro Newsky, regalandone l'immagine a ras Genemé. « Questo santo — egli ha detto — altamente venerato da tutto il popolo russo, è stato un eroe della Russia, che ha combattuto per la indipendenza della Russia e per la propagazione della fede ortodossa. Possiate anche voi, generale, essere un difensore della indipendenza abissina e della ortodossia! »

Il metropolita regalò all'ambasciata diecimila crocette d'argento da distribuire in Abissinia.

Il procuratore superiore del Santo Sinodo, Pobedonoszew, quello stesso che venne ritenuto come il principale istigatore della persecuzione degli ebrei, sotto il regno di Alessandro III, ricevette anch'egli l'ambasciata abissina e le raccomandò la riunione della Chiesa abissina colla Chiesa russa come un fatto che sarebbe di importanza capitale per l'indipendenza dell'Abissinia.

I giornali russi assicurano che un certo numero di giovani abissini verrà inviato a Pietroburgo per essere educati ed istruiti nei seminari russi.

Che idea siansi fatta in Russia degli abissini e della religione loro è difficile dire. I giornali parlano dello spirito religioso degli abissini, delle numerose istituzioni ecclesiastiche delle scuole, del clero abissino, dell'amore che hanno gli abissini per la disputa religiosa e della tolleranza del negus Menelik per le sètte dissidenti.

Il vero è che i preti abissini sono poco meno ignoranti e sudici dei laici, che le loro chiese sono capanne coperte di paglia, e che le cerimonie religiose rassomigliano più a quelle dei maomettani che a quelle dei cristiani.

Gli abissini sono al pari dei maomettani scrupolosi osservatori dei digiuni, praticano la circoncisione, sono poligami e abborrono la carne di maiale. La loro religione non è adunque che un misto di giudaismo, di islamismo e di cristianesimo, con una buona salsa di paganesimo.

Siamo troppo abituati a vedere come queste slancio religioso dissimulano propositi di ben altra importanza pratica per maravigliarsi di quanto accade a Pietroburgo.

Un telegramma d'oggi da Vienna ci dice che in cambio dei seminaristi abissini da inviarsi a Pietroburgo verrebbero mandati in Abissinia degli istruttori militari.

Vi è forse dell'esagerazione in quel telegramma, nel quale già si vedono gli italiani espulsi da Massaua, e la Russia e la Francia fatte dominatrici esclusive nel mar Rosso; ma queste stesse esagerazioni rivelano i servigi che l'occupazione di Massaua per parte degli italiani può forse rendere alla libertà dei nuovi e alla civiltà.

Attorno a un processo

L'onor. Crispi, ieri, alla lettura di una mozione avanzata dall'on. Di Rudinì e da altri deputati per invitare il Governo a presentare gli atti del processo per la sottrazione dei documenti, affinchè la giustizia potesse avere liberamente il suo corso, rispondeva, dando l'assicurazione che il Governo avrebbe presentato gli atti del processo, e che in pari tempo avrebbe fatto conoscere le sue proposte relativamente alla via che il processo stesso avrà da seguire.

Una tale dichiarazione, data la condizione di cose creata da una quantità di cause che ora è inutile rammentare, acquieta gli animi di coloro che avevano creduto di vedere o nelle note sentenze della Cassazione di Roma, o nelle parole pronunziate più volte in questi giorni dal guardasigilli, la chiusura di processo che destò tanto interesse nel pubblico, o, peggio ancora, l'arresto della giustizia di fronte a ragioni di natura politica.

Il discorso fatto ieri dall'on. Crispi distrugge a questo riguardo ogni dubbio, e la presentazione degli atti del processo alla Camera dei deputati, potrà questa in grado di esaminare e decidere quale sia la via per la quale dovrà definitivamente procedere il processo per sottrazione di documenti.

E' questo un punto di capitale importanza, la cui decisione dipenderà da un cumulo di ragioni d'indole varia, ma alla cui risoluzione dovrà arrivarsi soltanto tenendo bene in mente ciò che la Cassazione con la sentenza del 22-24 aprile di quest'anno ebbe a stabilire allorchè si occupò del ricorso dell'on. Giolitti.

Dovrà ove la Camera intenda che si proceda contro l'on. Giolitti, deferirlo per il giudizio *necessariamente* al Senato costituito in Alta Corte di giustizia, o potrà anche deferirlo ai tribunali ordinari?

E' questo il quesito che s'imporrà alla Camera nella discussione a cui la presentazione degli atti del processo darà luogo, e poichè, esso è della più grande importanza, consideriamolo obbiettivamente avendo a guida la sentenza della Suprema Corte.

×

Se fosse vero che la Corte avesse dichiarata l'assoluta incompetenza dell'autorità giudiziaria a giudicare del reato di sottrazione di documenti attribuito all'on. Giolitti, ogni discussione sarebbe inutile. La Camera sola, in tal caso, avrebbe l'esclusivo diritto di giudicare di lui, od ove non riconoscesse sussistere il reato, od anche sussistendo, non riconoscesse opportuno per ragione di Stato di far uso della facoltà di porre in istato di accusa l'ex-ministro, nessun altro potere potrebbe sostituirsi a lei, ed il processo definitivamente sarebbe archiviato.

Ma, è tutto in ciò, il potere della Camera, oppure ha essa la facoltà, presi in esame gli atti del processo, di rinviare l'imputato all'autorità giudiziaria perchè lo giudichi? e se questa facoltà essa ha, in qual caso può usarne ed a quali condizioni?

La sentenza della Corte Suprema per quanto chiamata a giudicare su una materia complessa, è a questo riguardo sufficientemente chiara, e la conclusione, a cui si viene leggendola — per subito riferirla — è la seguente: l'autorità giudiziaria può ancora giudicare l'on. Giolitti nel processo di sottrazione di documenti ove la Camera creda di deferire a lei l'imputato. Ciò la Camera potrà fare quando voglia ritenere che l'on. Giolitti, ove sussista l'incolpazione, abbia agito abusando, sia pure, delle sue funzioni, ma spinto da un interesse meramente personale e con solo danno ed offesa privata.

L'autorità giudiziaria non ha facoltà di dare giudizio sulla portata dell'art. 47 dello Statuto, e per ciò trovandosi di fronte al Giolitti imputato di avere, mentre era presidente del Consiglio e ministro dell'interno, determinato altri a commettere i reati previsti dagli articoli 201 e 202 del Codice penale (*sottrazione di documenti - violazione di reperti*), non poteva essa conoscere se il Giolitti avesse - per ipotesi - ciò fatto per servire ad un interesse suo personale, ovvero per ragioni politiche diversamente apprezzabili. Tale giudizio non può essere fatto con competenza che dalla Camera dei deputati, la quale potrebbe poi - come abbiam detto - deferire l'imputato all'autorità giudiziaria ordinaria ove riconoscesse in lui una causa a delinquere tutta personale, o anche dalla stessa Alta Corte di Giustizia che deve a termine dell'articolo I del suo regolamento giudiziario statuire preliminarmente sulla propria competenza, e che può quindi, anche dichiararsi incompetente e lasciare anche essa libero corso alla giurisdizione ordinaria.

×

In seguito a quale ragionamento la Corte di Cassazione arrivi alla decisione che abbiamo riferito sarebbe lungo a dire e riuscirebbe di assai mediocre interesse per la gran massa del pubblico, non avvezza per la natura sua, a ragionamenti giuridici. La conclusione è quella che noi abbiamo riportata e quale quasi testualmente si legge nel giudicato della Suprema Corte.

La Camera dei deputati sarà chiamata presto a decidere sul da fare. Studiando il quesito obbiettivamente, noi non intendiamo per ora dire ciò che converrebbe - a nostro parere - di fare.

Quello che interessa è di liberare il paese da uno straccio (e forse non è l'ultimo) lasciatoci in eredità dall'infausto processo della Banca romana, e di liberarnelo al più presto.

Guglielmo II e lo czar

I funerali della zia di Faure — Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 23, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). A Pietroburgo si afferma — secondo quel che riferiscono i giornali di qui — che l'imperatore Guglielmo avrebbe scritto recentemente una lettera allo czar nella quale esprime la propria soddisfazione per avere contribuito al ristabilimento della pace nell'Estremo Oriente aggiungendo che sarebbe felice di poter dare nuovi pegni di amicizia a Nicolò *e a ses amis*.

Dichiara infine che non dimenticherà mai che egli deve alla Russia i *accalmis* avvenute nelle relazioni del suo paese con la Francia.

— Ieri al Père Lachaise, ebbero luogo i funerali di M.me Cremer, zia di Félix Faure.

Questi accompagnato dai parenti, assistette al servizio funebre celebrato nella cappella e quindi accompagnò la salma nella tomba della famiglia Cremer.

Al ritorno la folla lo salutò rispettosamente.

— L'avvenuto aumento della gendarmeria ad Aigues-Mortes è puramente precauzionale, non essendovi avvenuto alcun fatto.

— E' stata fondata una nuova Società latina intitolata « La pace italo-francese. »

E' presieduta da Mussot e faranno parte del Consiglio parecchi italiani.

— I socialisti di Roubaix negano che le ferite riportate da Vanderschieden egli le abbia ricevute nel comizio in contraddittorio.

Affermano che terminato il comizio egli recossi ad insultarli nell'osteria che praticano ove si sarebbero verificati i noti incidenti.

— Il principe Luigi Bonaparte trovasi a Prangins da dove si recherà a Moncalieri per abbracciare la madre.

— A Bonneville durante una festa musicale, si sviluppò un incendio.

Accorsi i soldati alpini a spegnerlo, undici di essi rimasero feriti.

Il commercio della Francia

PARIGI, 23, ore 11 ant. — La Camera di commercio italiana di Parigi comunica che, durante il primo semestre del 1895, l'importazione delle merci italiane in Francia (commercio speciale) si elevò a fr. 54,344,000 e l'esportazione delle merci francesi per l'Italia raggiunse fr. 57,808,000.

— Il Consiglio direttivo della Camera di commercio italiana in Parigi ha deliberato la soppressione dei suoi Comitati consultivi di Lione e di Marsiglia, mantenendo in funzione il solo Comitato consultivo di Bordeaux.

LE ELEZIONI IN INGHILTERRA

LONDRA, 23. — Ecco i risultati finora noti delle elezioni politiche.

Sono stati eletti 353 unionisti, 114 liberali, 7 parnelliti, 53 antiparnelliti e 2 operai.

Gli unionisti guadagnano 86 seggi ed i liberali 18.

La situazione in Bulgaria

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 23, ore 11,50 antimer. — (*Pap.*) Lo *Standard* ha da Berlino:

« Il presidente del Consiglio bulgaro, Stoiloff presenterà presto le sue dimissioni. »

Il *Times* ha da Vienna:

Stoiloff ha partecipato al principe Ferdinando la sua intenzione di dimettersi da presidente del Consiglio dei ministri bulgaro. »

×

SOFIA, 23, ore 2 pom. — (*Asten*). Pektow assumerà la direzione del partito di Stambuloff.

Nelle file dell'esercito bulgaro accentuasi una forte reazione contro la prevalenza della corrente russofila.

Tutti credono che il Ministero dovrà dimettersi e anche i russofili, malgrado le speranze d'aiuti russi, ammettono l'imminente assunzione di Radoslavoff al potere.

E veramente la Bulgaria abbisogna d'un uomo energico e saggio. Sarebbe bene che egli cercasse di raccogliere tutti gli Stambulisti intorno a sè perchè il momento è grave e perchè costoro hanno dichiarato già che se Radoslavoff prometterà di seguire la politica di Stambuloff lo appoggeranno.

Il principe non è ancora tornato.

×

SOFIA, 23. — La *Svoboda* pubblica una dichiarazione degli antichi partigiani di Stambuloff nella quale dicono che, malgrado la morte del loro capo, il partito non si scioglierà e continuerà la lotta per la indipendenza della patria.

Petkow assumendo la direzione del partito annunzia che il programma di questo rimarrà immutato, e cioè, combatterà l'influenza russa e terrà alta la bandiera dell'indipendenza bulgara. Questo programma è stato accettato da tutti i delegati venuti ai funerali di Stambuloff.

In un articolo intitolato: « Chi sono gli assassini di Stambuloff » la *Svoboda* cita una serie di fatti tendenti nuovamente a dimostrare che il principe Ferdinando ha la responsabilità della morte di Stambuloff.

L'insurrezione in Macedonia

LONDRA, 22. — Il *Daily Chronicle* ha da Filippopoli che una banda di un migliaio di insorti ha attaccato le truppe turche presso Djuma, infliggendo loro gravi perdite.

Il Vaticano e le missioni francesi di Oriente

COSTANTINOPOLI, 23. — Notizie giunte alla delegazione apostolica recano che il Vaticano ha deciso di affidare ai missionari francesi dell'Assunzione la direzione di due parrocchie di rito greco di Costantinopoli, cioè quelle di Stambul e di Keudikeui colle scuole annesse, nelle quali daranno l'insegnamento ginnasiale e liceale.

Inoltre il Vaticano ha deciso pure in massima, col concorso del Comitato francese dell'opera per la Propagazione della fede, di spingere attivamente a Costantinopoli la creazione di un istituto di studi superiori letterari e teologici pel perfezionamento del clero greco.

Le feste di Bruxelles

BRUXELLES, 22. — Stamane il re Leopoldo si è recato a presenziare le gare ginnastiche nel ginnasio di Piazza Rouppe. Il re vi si trattenne lungamente: gli furono presentati i delegati esteri cominciando da quelli italiani pei quali S. M. ebbe parole cortesissime.

Nella *Grande Place* dal campanile dell'antica *Maison du Roi* ha avuto luogo oggi la gara tra i suonatori di campane. Vi ha assistito una folla enorme.

Al banchetto di iersera, al quale parteciparono parecchie centinaia di ginnasti, l'avv. Pasesi, a nome della federazione italiana, invitò i ginnasti alla gara internazionale di ginnastica che avrà luogo a Roma per le nozze d'argento di Roma, capitale d'Italia. L'invito fu accolto con entusiastica ovazione, seguita dal suono della marcia reale.

Il cav. Pasesi, avendo telegrafato al generale Ponzio-Vaglia l'ovazione fatta a Re Umberto nel banchetto dei ginnasti, ha ricevuto la seguente risposta:

« S. M. il Re ha assai gradito il pensiero a lui rivolto nel banchetto tenutosi a Bruxelles in occasione della festa di ginnastica, nella quale V. S. rappresentava la Federazione italiana.

L'augusto Sovrano vuole che io la ringrazi in suo nome del devoto e cortese atto di omaggio e desidera che ella si renda pure interprete di tali suoi sentimenti presso il presidente della Federazione belga per la prova di simpatia da lui data all'Italia e che è novella conferma dei vincoli di sincera amicizia che uniscono i due paesi.

Firmato: Tenente generale Ponzio-Vaglia. »

Questo telegramma, letto dal presidente della Federazione belga al Circo Reale, affollato e dove si compieva la distribuzione dei premi ai ginnasti, fu salutato con tre salve di evviva.

Nella serata la città fu animata. Vi furono balli pubblici, illuminazioni e spettacoli pirotecnici.

Monaci abissini che si sottomettono

L'*Ag. Stefani* comunica in data di Gerusalemme, 21:

« Oltre la Comunità dei monaci abissini cattolici che ha riconosciuto il 19 corr. la protezione del Re d'Italia, hanno chiesto ed ottenuto la protezione italiana i monaci eccomini copti del monastero di « Deir el sultan » compresi due segretari e il superiore Abba Butros di Gondar, testè arrivato dallo Scioa. »

Protesta brasiliana contro un'annessione inglese

RIO-JANEIRO, 23. — Il ministro degli affari esteri, C. de Carvalho, ha consegnato al ministro inglese, E. C. H. Phipps, una Nota di protesta contro l'occupazione dell'isola di Trinidad da parte degli inglesi.

L'agitazione continua riguardo a tale affare.

I giornali consigliano il Governo ad espellere gli inglesi dal Brasile.

Chiusura della Scupcina

BELGRADO, 22. — La Scupcina è stata oggi chiusa con un *ukase* reale.

Tutti i deputati si sono indi recati insieme a prender congedo dal re.

Arresto di due studenti triestini

(Nostro telegr. partic.)

TRIESTE, 23, ore 11 ant. — Due studenti dell'Università di Graz, appartenenti ad ottime famiglie triestine, Cesare Piccoli ed Edgardo Rajcovich, vennero arrestati per motivi politici non ancora precisati.

Le potenze europee in Africa

(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 23, ore 10 ant. — Il giornale *Nowosti* caldeggiando l'invio di istruttori russi in Abissinia propone un piano d'azione comune tra la Francia e la Russia per bilanciare l'influenza anglo-italiana nel Mar Rosso.

La Russia dovrebbe rafforzare la squadra del Mediterraneo procurandosi una stazione pel rifornimento del carbone sulla costa abissina; la Francia dovrebbe a sua volta fortificare Obock, destinando una squadra speciale a quelle acque.

Cacciati gli italiani (*sic!*), Massaua diverrebbe la base principale delle operazioni della squadra russo-francese.

Così la Russia si assicurerebbe una libera via marittima da Odessa a Wladiwostok.

×

PARIGI, 23, ore 2 pom. — (*Jacopo*). I giornali si occupano di un telegramma da Roma in cui affermasi che l'arrivo del generale Baratieri in Italia rannodasi agli ultimi negoziati fra l'Italia e l'Inghilterra a difesa dei loro comuni interessi in Africa.

Il *Gaulois* dice essere questa la risposta che il Governo italiano dà agli articoli ostili della stampa russa e mette sull'avviso la diplomazia francese perchè sia pronta a parare i pericoli ricordandole che non si può nello stesso tempo pensare alla liberazione dell'Egitto e alla riconquista dell'Alsazia-Lorena.

La *Libre Parole* dice che tutto ciò costituisce una minaccia dalla quale la Francia non può disinteressarsi: essa deve imitare la Russia.

L'*Eclair* pubblica una intervista col conte Greppi il quale parlando con un suo redattore gli ricordò come, quando egli copriva il posto di ambasciatore a Pietroburgo, abbia assistito al sorgere degli amori franco-russi.

Nell'intervista non trovasi nulla di nuovo o di interessante all'infuori della disinvoltura con cui l'ex-ambasciatore d'Italia parla dell'azione comune della Francia e della Russia contro l'Inghilterra « alla quale queste due potenze non permetteranno mai l'annessione dell'Egitto. »

L'ex-diplomatico italiano tace dell'Italia come se essa e i suoi interessi non fossero affatto in giuoco!

Voglio sperare che il conte Greppi affretterassi a smentire tale intervista, realmente sbalorditoia.

Il signor conte Greppi, smentirà o non smentirà poco importa. Di questo siamo certi, che parli e taccia, nessuno in Italia si piglierà il disturbo di prendere sul serio ciò che farà. Troppo felice è stato il suo allontanamento dalla diplomazia per riconndurlo comecchesia sulla scena.

Quanto ai giornali russi che parlano di cacciare gli italiani dall'Africa, come se si trattasse di bere un bicchiere d'acqua, ed ai fogli francesi che loro tengono bordone, una sola cosa dobbiamo dire: si guardino dalle montature, e sopratutto dalle ubbriacature. Esse sono pericolose in politica come nel resto.

D'altra parte, a sentir questa brava gente il diritto internazionale sarebbe una cosa seria per tutti, meno che per l'Italia. Obblighi, impegni, perfino convenienze non avrebbero valore rispetto a noi. Lasciamo stare. C'è proprio il caso di dire: rideremo alla fine della commedia.

Per ora si assiste alla rappresentazione e ci si diverte senza andare in collera. Sarebbe peccato scaldarsi il fegato per le sciocchezze altrui. Il nostro Governo però senza andare in collera speriamo non avrà mancato di rivolgere l'attenzione sua su codesto alzar di scudi assolutamente insolito, e sostanzialmente inverecondo.

I provvedimenti del tesoro

E IL BANCO DI NAPOLI

Di tutte le cagioni, vere o artificiali, di apprensione, di sospetto, di timore, di malcontento, che si manifestarono allo scioglimento dell'amministrazione del Banco di Napoli, la pubblicazione del disegno di legge dei provvedimenti del tesoro non ne ha lasciate sussistere che tre sole. E sono: il passaggio del servizio di tesoreria alla Banca d'Italia, le modificazioni apportate alla costituzione del Consiglio generale e del Consiglio centrale, e i provvedimenti relativi al Credito fondiario.

Nell'atto con cui il Governo affidava alla Banca d'Italia il servizio di tesoreria, senza tener conto alcuno degli oneri che alla Banca venivano imposti e dei vantaggi che al Banco di Napoli veniva coll'abolizione della riscontrata si è voluto vedere soltanto un atto di diffidenza verso il Banco stesso, un colpo recato al credito dell'antico istituto.

Il Banco, si disse, ha esercitato per secoli l'ufficio di tesoriere dello Stato, lo ha esercitato sotto i vicerè spagnuoli e sotto i borboni, lo esercitava quando Garibaldi entrò in Napoli, e rimase per altri due anni in possesso della sua antica funzione.

Il Parlamento ha rifiutato di conferire alla Banca il servizio delle tesorerie, quando Quintino Sella lo proponeva e la Banca era nelle più floride condizioni: ed ecco che l'on. Sonnino dopo aver constatato nuovamente che le cose della Banca vanno zoppe, realizza con un decreto reale quel temerario proposito.

L'on. Sonnino ha giustificato coi precedenti il passaggio per decreto reale del servizio di tesoreria alla Banca; ha insistito sulla economia che l'erario ne ritrae, sulla equa distribuzione di oneri e di vantaggi fra gli Istituti che venne fatta in questa circostanza; ma chiuse la bocca ai suoi avversari quando disse che il servizio di tesoreria non poteva essere per necessità di governo e per comodo del pubblico che accentrato in un solo Istituto, e che il solo Istituto in grado di assumere il servizio era la Banca d'Italia.

Che cosa avrebbero detto gli incauti zelatori del Banco di Napoli se il Governo, allo scopo di riaffidargli le funzioni esercitate per il passato, lo avesse costretto a stabilire una succursale in ciascuna provincia del Regno? La pretesa sarebbe sembrata incomportabile e sarebbe stata respinta.

Anzichè deplorare la mancanza di quell'oneroso dono, anzichè considerarla molto fantasticamente come una causa di discredito, gli amici del Banco di Napoli dovrebbero rallegrarsi di vedere lasciata a questo Istituto tutta quella elasticità che gli permette, per così dire, di accorrere dove il bisogno lo chiama e l'opera sua può esser proficua, anzichè di essere obbligato a tenere delle ramificazioni cristallizzate in centri di verana operosità commerciale e bancaria.

E dovrebbero non meno rallegrarsi per ciò, che gli amministratori e i direttori degli stabilimenti della Banca dovranno dedicare il meglio del loro tempo alla sorveglianza del grave servizio di tesoreria con tutto il corredo che esso porta seco di quelle stupidità e cretinerie burocratiche che sono del bello italo regno il retaggio più prezioso e più gelosamente custodito e tramandato di generazione in generazione — mentre i loro colleghi o emuli del Banco di Napoli potranno consacrarsi interamente allo studio delle locali condizioni economiche, commerciali, industriali, agricole, con beneficio immenso del paese e del Banco, e gloria insigne di quest'ultimo.

Anzichè dunque scorgere nella Convenzione passata con la Banca d'Italia una minaccia per l'avvenire dei Banchi meridionali, noi vi scorgiamo un mezzo per renderli sempre più atti ad esercitare la loro vera funzione di strumenti del credito.

Su questo punto non era possibile concessione alcuna, a meno di sconvolgere tutto il piano del ministro; le concessioni invece avranno luogo in quelle modifiche all'ordinamento ora vigente che ebbero meno favorevole accoglienza nel pubblico. La discussione ci dirà se e fino a qual punto l'on. Sonnino è disposto ad alterare le proporzioni fra l'elemento elettivo e l'elemento governativo nell'amministrazione dei Banchi.

Nel formulare la sua proposta l'on. Sonnino aveva obbedito ad un alto sentimento della responsabilità che sul Governo ricade e ricadrà sempre per l'andamento e i risultati dei Banchi.

L'analogia che si è voluto trovare tra questi Istituti, che sono posti dalla legge in possesso del privilegio della emissione e le Casse di Risparmio, non regge affatto. Nessuna di queste, neanche la più grande di tutte, cioè quella di Lombardia, è esposta alle tentazioni e ai pericoli che circondano i Banchi di emissione.

A quanto adunque di ingerenza e di responsabilità rinunzierà il Governo, dovranno supplire, con ottime scelte, i Corpi chiamati ad eleggere gli amministratori.

Delle proposte relative al Credito Fondiario ci siamo altra volta occupati; ma non dubitiamo che le controproposte che conciliassero la cura degli interessi dei Crediti fondiari e degli Istituti garanti, con le necessità troppo evidenti e troppo stringenti dei mutuatari, troveranno buona accoglienza al banco dei ministri.

L'industria navale in Italia

Fra breve sarà portata davanti alla Camera la legge sui provvedimenti per la marina mercantile, legge cosidetta di protezione pei nostri costruttori navali, quindi è opportuno dare un rapido sguardo alle origini ed allo svolgersi nel nostro paese di questa industria che in breve volger di tempo ha mostrato di poter sopperire non solo ai bisogni interni ma di poter anche competere colle industrie straniere sui mercati esteri.

Nel 1865 sorse da noi il primo cantiere per le costruzioni navali in ferro, avendo a tal scopo il Governo concesso all'industria privata il suo cantiere di San Rocco in Livorno. Poche però furono le costruzioni intraprese, per le condizioni difficili nelle quali si trovava la nascente industria combattuta duramente dalla concorrenza straniera. Allora, come ora, qualsiasi nave costruita all'estero godeva l'entrata in franchigia in Italia mentre il costruttore italiano era obbligato a pagare forti dazi sui materiali destinati alla costruzione degli scafi ed a quella delle macchine.

Non potendo sussistere tale anomalia, che creando un privilegio alla industria straniera, rendeva impossibile lo sviluppo della propria industria, il Governo per usare equità di trattamento si trovò nella necessità di accordare l'entrata in franchigia di tutti i materiali per le costruzioni navali e per le macchine.

Ciò avvenne nel 1872, ed in tal modo l'industria navale italiana, pur non avendo protezione alcuna, fu messa almeno in condizioni uguali all'industria estera.

Questo libero regime funzionò sino al 1885 e nel lungo periodo di 13 anni non diede luogo ad alcun inconveniente. Anzi l'industria prese vita ed altri cantieri si videro sorgere oltre quello di Livorno e quantunque le nostre industrie si trovasse in uno stato di grande inferiorità in confronto alla industria estera che disponeva di molti altri vantaggi, pure un notevole sviluppo si ottenne come lo dimostrano le navi mercantili che furono allora costruite dagli Orlando e quelle costruite dal cantiere Westerman ora Odero ed infine quelle per la marina da guerra sino alla costruzione della « Lepanto ».

Queste costruzioni lodate per la buona esecuzione del lavoro e per l'economia di costo affermarono che l'industria delle costruzioni navali poteva da noi vivere di vita propria non avendo essa ottenuto dal Governo che la franchigia doganale per l'introduzione dei materiali, per trovarsi in pari condizioni di fronte all'industria estera che non pagava dazi sopra i materiali e godeva della franchigia per i bastimenti che importava da noi.

Ma nel 1885 la Francia avendo già emanato una legge di protezione sulle costruzioni navali e sulla navigazione, si pensò da noi di fare altrettanto, e colla data del 6 dicembre 1885 e susseguente decreto 22 marzo 1888, si emanava la legge sui premi alla marina mercantile, colla quale si assegnavano compensi di costruzione e riparazione e premi di navigazione. Contemporaneamente però si toglieva la libera franchigia dei materiali e si imponevano forti dazi di introduzione per tutti i materiali destinati alla costruzione degli scafi e delle macchine. Quindi mentre con una mano si dava coll'altra si toglieva ed il bilancio odierno del costruttore è questo che, per le navi da guerra, egli paga in dazi qualche cosa più di ciò che riceve come compenso di costruzione mentre per le navi mercantili ciò che riceve come compenso eccede leggermente l'ammontare dei dazi pagati.

In sostanza, questa legge, pur non peggiorando il sistema della libera franchigia, tutto sommato, lascia il costruttore navale, forse unico industriale in Italia, senza protezione contro la concorrenza estera.

E' bene che ciò sia ben compreso da chi deve trattare questa materia e studiare i provvedimenti da prendere in vantaggio di un'industria ormai acclimata in Italia e che dà pane a tanti operai.

Ora, allo spirare dell'attuale legge, il Ministero, visti i maggiori vantaggi accordati dalla Francia e dall'Austria-Ungheria, e riconoscendo l'insufficienza della legge 1885, propone all'incirca di lasciar le cose come stanno, con un aumento per le navi da guerra da costruirsi per l'estero, ma con un diffalco su tutti i compensi del 5 0/0 a favore della Cassa invalidi e, quello che è più doloroso, col togliere i compensi per le navi da guerra da costruirsi per la nostra marina. Ora, escludendo dal compenso di costruzione (o meglio, restituzione daziaria) le navi da guerra italiane, i nostri costruttori si troverebbero ricondotti al regime vigente prima del 1872, cioè di dover pagare i dazi (ora molto più forti di allora) sui materiali, siano essi acquistati in paese o fuori, destinati a costruzioni che i fornitori esteri possono introdurre in franchigia.

Tutti sanno che se i nostri costruttori privati hanno potuto fornire navi compiute alla nostra marina, ciò avvenne perchè il prezzo da essi domandato era assai minore del costo di una ugual nave costruita in un arsenale non solo ma perchè tale prezzo era anche inferiore a quello chiesto dai costruttori esteri. E' notorio che le molte torpediniere costruite presso di noi dall'industria privata costano un buon venti per cento meno di quelle acquistate all'estero.

Colla citata disposizione della legge ora proposta, questo risultato che onora la nostra industria verrebbe distrutto e si accorderebbe in effetti una protezione all'industria estera. Ora noi non possiamo immaginare nè che il ministro voglia questo, nè che la Camera possa approvarlo.

Nè può dirsi che i futuri ministri di marina si risolverebbero a pagar di più i prodotti italiani, riflettendo che lo Stato ricupererebbe poi l'ammontare dei dazii sui materiali, poichè i materiali, essendo ormai quasi tutti provveduti in paese, lo Stato non percepisce su di essi alcun dazio, mentre il costruttore lo paga effettivamente sotto forma di maggior prezzo dei materiali stessi.

In sostanza i costruttori italiani non domandano privilegi, ma chiedono di non essere almeno messi in condizioni di inferiorità di fronte ai costruttori esteri. I dazi che essi pagano sui materiali destinati alle costruzioni di macchine e di navi devono esser loro restituiti sotto forma di compensi e sotto qualsiasi altra forma, e nessuna categoria di navi deve essere sottratta a questo regime.

Noi speriamo quindi che il ministro e la Camera vorranno mantenere i compensi di costruzione anche per le navi destinate alla nostra marina militare poichè ove ciò non avvenisse si colpirebbe gravemente un'industria che comincia ora ad aver vita propria e che dà pane a tanti operai.

LA „TRIBUNA" IN AFRICA

Massaua, 8 luglio 1895.

Le apprensioni di Abdul-Hai e le intenzioni dei dervisci.

Vi posso dare notizie recenti e sicure da oltre l'Atbara: notizie raccolte da alcuni disertori provenienti dai dervisci di El Fascer e da me confrontate con informazioni che m'è riuscito raccogliere sulla situazione generale.

Il califfo Abdul-Hai vive ad Ondurman nelle più grandi apprensioni. Egli comprende che il suo trono è crollante, e forse appunto per questo aumenta le crudeltà crescendo così il numero dei propri nemici.

Per timore di venire attaccato nella sua capitale — centro e santuario del mahdismo — egli ha fatto circondare Ondurman di un alto e grosso muro che si appoggia al Nilo, mentre circonda la propria persona di molti soldati, dividendo il suo tempo in riviste pompose ed in preghiere ipocrite sulla tomba del Mahdi.

Ed intanto si sforza perfino a voler far credere — ma non l'osa apertamente — di essere il vero Mahdi...

Ora ha lacerato il testamento del fondatore del mahdismo ed ha messo da parte i due califfi che il Mahdi aveva destinato a governare con lui: e ciò ha fatto naturalmente con lo scopo di assicurare così la successione al trono di Ondurman al proprio figliuolo.

Gli ulema di Ondurman e di tutto il Sudan — anche quelli che da principio si erano dichiarati per Abdul-Hai — sono ormai sdegnati di questo contegno del califfo, che insulta le leggi elementari del Corano con le sue sciocche superstizioni, con le sue predizioni di avventure, con le sue minacce di pericoli imminenti.

E frattanto su tutte le frontiere dell'esteso impero mahdista minaccia davvero il pericolo.

Ed il più temuto ad Ondurman è quello degli italiani.

Dopo la presa di Cassala il califfo ha sempre creduto ad un'imminente marcia degli italiani sopra Cartum, e tutte le disposizioni militari lungo l'Atbara han sempre mirato alla difesa perchè nessuno aveva il coraggio di affrontare l'offesa contro un nemico, che aveva sorpreso ed occupato la cittadella del mahdismo sulla frontiera orientale.

Infatti ora è quasi un anno da che Cassala è stata presa e, malgrado le vanterie dei dervisci, le notizie allarmanti di fonte inglese, le minacce di Hamed Fadil e di Osman Digma accennanti al bisogno assoluto di rialzare il morale delle truppe dervisce, malgrado tutto ciò, soltanto qualche pattuglia di cavalleria ha passato l'Atbara, per rubare qualche capo di bestiame alle nostre tribù.

Oramai l'Atbara è gonfio, e la cavalleria — decimata pel cattivo nutrimento — è stata inviata nella Gezira insieme a quella di Cartum per rinfrancarsi e rinvigorirsi negli abbondanti pascoli durante la stagione delle pioggie.

Come già vi ho scritto altra volta, oggi vi ripeto che i dervisci sulla frontiera nostra avranno — al massimo — da dodici a tredicimila uomini, di cui metà armati di fucili e gli altri di lancia, oltre poi un migliaio di cavalli. E' una forza — come vedete — maggiore di quella di cui disponiamo noi in tutta la colonia; ma di ciò nessuno si preoccupa, perchè tale forza è sparsa sopra un territorio di duecento e più chilometri di lunghezza, mentre è poi male armata e scarsa di munizioni. E ciò senza dire che i capi sono discordi tra loro, e che nessun gruppo è atto a passare l'Atbara per prendere contro di noi una

qualsiasi offensiva, perchè qualsivoglia operazione di questa natura sarebbe presa di fianco dalla nostra forte posizione di Cassala e andrebbe a finire in un disastro.

— E' questo il motivo — mi diceva il generale Baratieri qualche mese fa, alla vigilia della sua partenza per l'Asmara — è questo il motivo per cui io non mi sono mai preoccupato oltre misura della frontiera occidentale, perchè dopo l'occupazione di Cassala mi sentivo da quella parte abbastanza sicuro.

Se non si fosse occupata Cassala — aggiungeva l'illustre uomo mentre gli occhi gli brillavano di nobile orgoglio a traverso gli occhiali d'oro — i dervisci molto probabilmente nell'inverno scorso si sarebbero avanzati sino alla conca di Cheren: ed allora la colonia sarebbe stata presa proprio nel momento nel quale aveva sulle braccia l'insurrezione interna e la guerra coi tigrini!

Ed anche Hamed Fadil, Emiro del Ghedaref, è ora in grande apprensione per gli attacchi che gli possono venire dal Tigrè.

Nel Ghedaref correva voce — e corre ancora — che gli italiani avessero dato molte armi agli abissini dello Soirè e del Uolcait per razziare contro i dervisci nel Ghedaref stesso. L'Emiro ha perciò ritirato il presidio che aveva sulla riva destra dell'Atbara — e propriamente nella località detta Tomat alla confluenza del Setit nell'Atbara — concentrando i suoi soldati a Sud-Aburin.

Hamed Fadil potrà avere, su per giù, mille lancie e circa cinquemila fucili, ma queste forze sono, giorno per giorno, assottigliate dalle continue diserzioni.

×

Nel basso Atbara, poi, Osman Digma sta sulle difese coi suoi 1500 uomini ad Adorama. Da una parte è in guardia contro gl'italiani mentre dall'altra è in guardia contro gli inglesi che si dice sempre possano avanzare da Tocar o da Suachim.

In ogni caso Osman Digma può fare sempre assegnamento sull'ausilio che può venirgli da Berber sul Nilo, dove sta Elzachi Osman con circa duemila uomini.

Veramente questi piccoli presidi, ed anche gli altri di Dongola, non potrebbero opporre una seria resistenza ad una colonna inglese che avanzasse su Cartum lungo la via del Nilo, mentre è certo che per attaccare Cartum gli inglesi avrebbero una facilità maggiore che non gli italiani perchè seguirebbero una via fertile invece di attraversare un deserto.

×

E che le cose del Califa non vadano meglio sulla frontiera occidentale e sulla meridionale è anche un fatto indiscutibile.

Le popolazioni del Darfur sono, in parte, insorte contro il dominio dei Baggara e dei Taiscia in modo da costringere i dervisci all'abbandono quasi del Gordofan.

Al sud la posizione di Reggiaf sul Nilo è seriamente compromessa dalle bande del Congo, che sotto il comando di ufficiali francesi e belgi tendono a venire verso il Sabat.

Oramai quindi il mahdi, fra tanti punti neri, non ha che un sol punto bianco: l'Abissinia meridionale. Ed infatti Menelich — il coronato mercante di schiavi al cospetto dell'Europa ed in barba al Congresso di Bruxelles — per timore dei dervisci del Fascioda, gli fornisce la merce più desiderata — leggi *carne umana* — e gli paga anche il tributo!

×

Intanto nella nostra Cassala aumenta la popolazione, tanto che si è cominciata la costruzione di case in muratura; si è preparato terreno sul Gasc per vaste coltivazioni in attesa che il fiume venga in piena e sparga le sue benefiche acque come il Nilo nel Delta.

I soldati del battaglione Hidalgo preparano una grande estensione di terreno alle seminagioni, ed alcune tribù — come i Sucria, gli Ad Azeri e gli Alanga — rimasti a Tocar, chiedono di ritornare nel territorio del Taca per stabilirvisi.

La salute del presidio è buona, malgrado il caldo sensibile.

Da qualche giorno funziona a Cassala una macchina da ghiaccio.

E. Di Gennaro.

Il Principe di Napoli in Val di Nievole

(Nostri telegrammi particolari)

MONSUMMANO, 23, ore 5 pom. — (*Mati*). Ricca ed originale — a giudizio delle diecimila persone che popolavano iersera Monsummano — è riuscita l'illuminazione fatta in onore del Principe di Napoli. I colli circostanti rifulgevano di lumi di molti colori, facendo una gaia corona su tutto il paese. Era un incanto.

Il Principe, dopo le presentazioni fattegli dall'on. Martini delle autorità di Montecatini e Monsummano, in *landau*, procedendo fra due sterminate file di carrozze, si recò alla sua residenza in mezzo al suono delle bande e fra unanimi acclamazioni e battimani.

Passando vicinissimo alla carrozza ove trovavasi il senatore Monteverde, tese la mano porgendogliela.

L'illustre artista, saltato a terra, scambiò, camminando, alcune parole col principe, che l'invitò a recarsi da lui verso le 10.

Il Principe uscì poi in carrozza per visitare il paese, accompagnato da una fiaccolata.

Stamattina alle 7, accompagnato dal principe Strozzi e da due ufficiali visitava la grotta, di proprietà Giusti-Babbini, da questi accompagnato fino dove la grotta marca 35 centigradi.

S. A. rifiutò di vestire l'elegante cappa espressamente preparatagli, ed entrò vestito da militare.

Molte signore che trovavansi nella grotta, fra le quali notai la bella contessa Durini, milanese, rimasero piacevolmente sorprese della visita principesca, e salutarono vivamente il Principe.

Per stasera egli ha invitato a pranzo i proprietari del palazzo dove abita, fratelli Babbini-Giusti.

Al pranzo assisteranno ancora il comm. Bertarelli, prefetto di Lucca, l'on. Martini e il sindaco di Monsummano.

Dai fratelli Barbini-Giusti si farà omaggio al Principe di un bellissimo album miniato contenente due poesie autografe inedite del poeta Giusti, che questi dal collegio di Lucca, ancora quattordicenne, dirigeva a suo padre Domenico: una descrivente la sua vita di collegiale e l'altra dedicata alla libertà.

Nel pomeriggio il Principe si recherà alla stretta di Serravalle in ricognizione militare per preparare la fazione campale del 25.

Domani visiterà i bagni Montecatini e Montecatini alto.

Ancora il disastro marittimo

PRESSO GENOVA

(Nostri telegrammi particolari)

L'inchiesta — Una artista d'operette scomparsa — Altre notizie.

GENOVA, 23, ore 3,55 pomer. — (*Dellacella*) Ancora non si sono pubblicati i risultati dell'inchiesta sul disastro. Si ritiene però che la colpa dell'ufficiale di guardia sulla *Maria P.* sia assai diminuita. Si smentisce intanto che egli siasi suicidato.

Essendo stata investita la *Maria P.* sul fianco sinistro, si esclude lo sbaglio nella rotta, giacchè i regolamenti prescrivono che ogni nave deve tenere la sua destra. Ma il movimento di deviazione verso destra della *Maria P.* avvenne certamente troppo tardi, quando era impossibile di evitare l'urto dell'*Ortigia*, che viaggiava con una velocità doppia.

Con ciò non si esclude che anche l'*Ortigia* avrebbe potuto secondare il movimento, appoggiando a destra in tempo. Infine, dato il tempo sereno, il mare calmo e i fanali tutti accesi, il disastro non si può attribuire a forza maggiore.

Vi è dunque della colpa. Questa è l'opinione di persone competenti che intervistai.

Si prevedono molte poderose liti.

Oltre quella marittima, stamane s'iniziò un'altra inchiesta dal tribunale civile e penale. Ne è incaricato il giudice Luigi Orengo.

L'esame dei testimoni durerà tre o quattro giorni.

— S'iniziò in Borsa una sottoscrizione per le famiglie delle vittime.

Si raccolse subito una egregia somma.

— L'orefice napoletano Balena volle oggi rivedere la salma della sua figlinola, morta per asfissia a bordo dell'*Ortigia*. Quindi ripartì per Napoli.

— Pare che l'Anna Spinetti scomparsa da bordo della *Maria P.* sia invece l'Anna Spinelli cantante d'operette che andava nel Sud-America a raggiungere la Compagnia Tomba. Ultimamente faceva parte della compagnia Gravina.

Episodi commoventi

È impossibile raccogliere tutti gli episodii — ora tragici, ora commoventi — che si raccontano dai superstiti.

Eccone parecchi dei principali:

Un giovanetto, Giovanni Lorasso, di anni 11, di Bari, fu salvato, mentre poco lungi da lui perivano i genitori e le sue tre sorelle. Egli verrà condotto in America presso una parente di suo padre.

— Un altro passeggero, Michele Sorrentino, di anni 39, di Napoli, si salvò, perdendo nel naufragio seimila lire che teneva in una cassa nella sua cabina con le quali voleva aprire una pasticceria al Brasile.

— Un altro fuochista, pure dell'*Ortigia* riuscì a salvare, il ragazzetto Edoardo Merotti nel momento in cui il poverino stava per scomparire per sempre. Venne portato sull'*Ortigia* privo di sensi e con grandi stenti e continue cure fu richiamato in vita; esso però piange la morte di tutta la sua famiglia.

— Vincenzo Caratozzolo da Giarre, professore di mandolino, si salvò per miracolo. Egli si recava a Parigi per dare lezioni col suo istrumento. Aveva radunato un gruzzoletto di L. 800 per questo viaggio. Non ha più un centesimo. Ha perduto anche il mandolino. E' nella massima disperazione.

— Due dei passeggieri del piroscafo affondato, un vecchio e una donna, si aggrapparono a un battello del *Maria P.* capovolto e vennero salvati dai fuochisti dell'*Ortigia* Cosmo Bizzatti, Augusto Alfieri e Giacomo Caggero.

— Antonio Bossi, d'anni 32, da Ischia, era salito a passar la notte in coperta.

Da un'ora appena dormiva. Fu svegliato di soprassalto dal fragore dell'urto. Accortosi dell'imminenza della catastrofe scese sotto coperta e cercò di svegliare tutti quei che conosceva i quali erano ignari del pericolo che lor sovrastava.

Quindi ritornato in coperta si aggrappava alla catena dell'Ancora dell'*Ortigia* e riusciva a salvarsi.

Ebbero ancora la fortuna di poter scampare ad una morte certa, orribile, quattro o cinque naufraghi per mezzo di una gomena che loro aveva porto un marinaio del piroscafo *Ortigia*.

— Francesco La Croce, marinaio della *Maria P.*, non era di guardia, e da due ore circa dormiva a bassa prua. Svegliatosi repentinamente dall'urto ed intuito il pericolo, salì subito in coperta e ignudo com'era si buttava a mare.

Dopo qualche bracciata giungeva ad aggrapparsi ad un rottame del piroscafo *Maria P.* Si avvicinò all'*Ortigia* nuotando disperatamente. Le sue grida vennero udite e gli fu gettata una fune alla quale si aggrappò subito riuscendo in pochi secondi a guadagnare il bordo.

— La signora Amata Battaglia d'anni 33 da Capri, vegliava in coperta assieme ad una sua compagna di viaggio, certa Franceschetta Ferrari di anni 37, ed il figlio di lei Paolino, appena cinquenne.

Si gettarono tutti tre in mare. Periva miseramente la Ferrari, mentre ella poteva afferrarsi ad una lancia della *Maria P.* Il bambino Paolino, figlio della disgraziata Ferrari, fu raccolto da un marinaio della lancia stessa mentre stava per affogare.

Nella stessa imbarcazione trovavansi tre passeggeri e due marinai dell'equipaggio.

— Certo Bernardino Cappiello d'anni 34 da Sorrento, dormiva egli pure sopra il ponte. Fu svegliato dalla Bettulia la quale lo fece avvertito del pericolo imminente colle seguenti parole:

« Svegliati che siamo morti! »

Fuori di sè, non sapeva come salvarsi; visto che la prora dell'*Ortigia* era avanzata sul suo capo, afferrava una delle catene del bompresso e riusciva ad arrampicarsi.

Tutti gli altri superstiti dipingono a terribili colori la tragica scena dell'abbordamento. Si scorgevano sui flutti dei corpi semivivi scossi dalle ultime convulsioni dell'agonia; altri lottavano disperatamente. Altri tentavano di raggiungere un oggetto qualsiasi nell'illusione che potesse essere la loro tavola di salvezza.

Qualcuno si aggrappava tanto furiosamente alla prima lancia calata in mare che minacciava di capovolgerla e trascinare in fondo al mare con lui coloro che gli porgevano una mano salvatrice.

Il racconto dell'ufficiale dell'„Ortigia"

Ecco che cosa racconta l'ufficiale di terza, Revello, che era di guardia sull'*Ortigia* al momento della collisione:

[illegible]

Dalla Spezia

SPEZIA, 23, ore 3 pom. — (*Vice-Lino*). — La città è sempre sotto la dolorosa impressione del disastro della *Maria P.* [illegible]

Condoglianze imperiali

NYLAND, 23. — In seguito alla catastrofe del vapore *Maria P.*, l'imperatore Guglielmo ha ordinato al console generale tedesco a Genova di [illegible]

In giro per il mondo

Collegi americani.

Il collegio di Riverside-Drive (quartiere del [illegible]) [illegible]

[illegible] alla moda.

Per cui, studi appropriati sì, ma non intensi; nel programma ufficiale ha un posticino anche l'algebra; ma tutt'affatto secondario, inteso unicamente a sgranchire l'inerzia di menti restie, o troppo riposate.

Invece, quotidiana e seriamente vegliata l'applicazione a tutte quelle discipline che tornare possono praticamente utili all'avviamento di un elevato ministero domestico; quotidiane le esposizioni e gli apprezzamenti di fatti che valgono a suscitare nelle allieve l'amore d'ogni cosa bella e gentile, il disgusto del volgare.

Onde, lezioni di contegno, pratica di consuetudini elette, perchè le fanciulle, col farsi donne, si trovino convenientemente preparate a frequentare e a ricevere l'alta società.

A terreno del collegio c'è il parlatorio; una vastissima sala, splendidamente fornita di dipinti, di specchi, di sedie d'ogni foggia, di lumiere, e perfino di gingilli; sala aperta a periodici convegni, a trattenimenti di musica, e, in date epoche, di ballo.

A questi sono ammessi anche giovani dell'altro sesso, passati a vaglio rigoroso, riconosciuti inappuntabili per ogni lato.

Le lezioni del contegno e del garbo sono, dalle istitutrici, tenute all'ordine d'ogni giorno; non c'è luogo per le fanciulle, a venirvi meno.

Se, per esempio, nei viavai dei convegni, capita ad una allieva di calpestare lo strascico di una compagna, quella ne ha tosto l'appunto e l'ammenda di servire più volte il thè, chinecchierando, tra gli strascichi di una intera camerata.

L'allenamento segue costante ogni vicenda della giornata: l'asciolvere, il ritrovo del pomeriggio, e sovratutto il pranzo.

Il pranzo, dai menus in francese, è sontuosamente servito, e da camerieri che hanno divieto assoluto d'usar la lingua paesana; le convittrici vi scendono attillate, in perfetta toletta da sera, quale a fanciulle è consentita.

Il collegio ha anche una palestra ginnastica. In essa s'avvicendano le classi ad esercizi, una per volta, al solo scopo di acquistarvi anche il pregio di una certa plasticità nei movimenti e nelle pose.

×

Giorni addietro sugli albi della città di Trieste si leggeva un manifesto eccitante la curiosità. Un signore triestino sarebbe entrato nella gabbia degli animali feroci nel serraglio Kludsky ed avrebbe pranzato assieme al domatore.

Una folla straordinaria accorse nel serraglio. All'ora indicata entra nella gabbia dove c'erano le belve, il domatore; lo segue un Tizio lungo, allampanato in occhiali con un gran barba nera da zappatore; nessuno lo conosce. Dà un'occhiata pietosa alle belve, in quel momento poco feroci, che gli scodinzolavano attorno, siede a tavola e mangia, non vi saprei dire con quanto appetito. Poi si alza. Il pubblico applaude, ma qual'è la sua sorpresa quando vede capitarsi dinanzi per ringraziare un altro signore che non è quello che era entrato nella gabbia. « Come va questa faccenda? » grida più di uno.

Eccone la spiegazione.

La polizia aveva proibito al signore triestino di entrare nella gabbia, e il domatore, per non perdere la retata di pubblico, aveva mandato uno degli inservienti travestito... da triestino.

Avrebbe dovuto compiere lo scherzo mandando a ringraziare l'inserviente, ma proprio in quel momento la barba finta gli era caduta, e dall'altro canto il vero triestino, che per forza maggiore non aveva potuto entrare nella gabbia, non voleva esser defraudato degli applausi.

Il pubblico rise e se ne andò via contento.

×

Scena muta.

Dopo un acquazzone è impossibile attraversare la strada, trasformata in torrente per l'ingorgo della fogna. Una signora, con le sottane sulle braccia, gira su e giù per il marciapiedi, e non s'attenta ad avventurarsi nell'acqua per passare.

Un giovanotto inglese, di modello robusto, vedendo la costernazione della signora, la prende come una creatura nelle braccia e in quattro salti la posa dall'altra parte della via, e le fa un saluto.

La signora, invece di dire grazie, dice al giovinotto:

— Impertinente!

L'inglese, senza rispondere nulla la riprende in braccio, la riporta dove l'aveva presa, la risaluta, e se ne va.

×

Sulla rotonda.

Due signore guardano un nuotatore che fa il morto stupendamente. Una di loro domanda:

— Bagnino, chi è quel signore?

— Quello? E' un forestiero che è contento quando può fare il morto. E finchè lei lo guarda, vedrà che quello non si volta.

— E' così pieno della sua abilità?

— No... ma capirà. E' gobbo!

Vice-Michel.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 23, ore 3,40 pom. — (*D.*) Il nostro Consiglio comunale, adunato stamane in seduta straordinaria d'urgenza, deliberava tra vivissimi applausi l'ordine del giorno seguente, proposto con nobili parole dal sindaco cav. Roselino Orlando.

« Il Consiglio del Comune di Livorno, memore delle gesta e dei sacrifici onde venne all'Italia Roma, invocata da secoli capitale eterna ed intangibile; ossequioso all'urbe nella quale rivive ed alla quale si ricollega tutto quello che è più eccelso e nobile e umano nella storia delle genti, e quale affettuosa onoranza ai livornesi che dettero mirabile tributo di fede di sangue alla liberazione della metropoli augusta; decreta che la città di F. D. Guerrazzi abbia parte degna di essa nella cerimonia che in Roma dopo un quarto di secolo, commemora la breccia di Porta Pia, e dà facoltà alla Giunta di porre adeguatamente in atto un voto che è sentimento d'italianità e omaggio alla più grande e civile conquista. »

L'adunanza fu solennissima. Erano presenti 47 consiglieri.

Il solo Senzi votò contro la proposta senza spiegare il voto. Dalmazzone e Pannocchia si astennero. Bacci e Toci approvarono l'intervento solo facendo delle riserve circa le spese relative. Era presente all'adunanza l'on. Costella venuto appositamente da Roma.

La patriottica deliberazione del nostro Consiglio è stata accolta con grande entusiasmo dalla cittadinanza.

ECHI GENOVESI

GENOVA, 22. — Il sindaco Pratolongo e la nuova Giunta, assumendo le loro funzioni, mandarono un telegramma al primo aiutante di campo del Re, pregandolo di presentare un reverente saluto alla Maestà del Re « nel quale si impersonano le istituzioni nazionali e la gloria e la grandezza d'Italia. »

Il telegramma ha un significato, trattandosi di persone portate al potere civico col voto puramente dei clericali.

— Triste, dolorosissima impressione arrecò in Genova, Sampierdarena e in tutti i comuni della Val Polcevera la notizia della morte improvvisa dell'on. Bartolomeo Mazzino. Si ricordano le moltissime benemerenze che il compianto deputato erasi acquistate per lo sviluppo delle industrie locali e per il miglioramento delle condizioni degli operai.

Il rimpianto è unanime e solenne specie fra i lavoratori dei vicini centri manifatturieri.

Pel generale Baratieri

(Nostro telegramma particolare)

BRESCIA, 23, ore 9.45 ant. — Il prefetto Bertagnolli ospiterà al palazzo prefettizio il generale Baratieri. Si parla di una imponente dimostrazione al suo arrivo in Brescia.

Una donna uccisa sotto gli occhi del figlio

AREZZO, 21. — Lunedì sera il paese di Foiano fu contristato da un fatto di sangue consumato con tale atrocità che ha lasciato la più dolorosa impressione in quella pacifica cittadinanza.

Certa Ardizzone Rosa di anni 28, sarta, da Voghera, per le relazioni avute qualche anno addietro col maggiore di cavalleria Igino Neri-Serneri, ebbe un figlio al cui mantenimento, si dice, che provvedesse il maggiore fino alla sua morte, avvenuta in Foiano nell'anno 1893.

Da quell'epoca l'Ardizzone ripetutamente fece pratiche presso il fratello del defunto maggiore perchè provvedesse agli alimenti del figlio naturale di suo fratello.

Si vuole che le pratiche non approdando a nulla la Rosa si stabilisse in Foiano ove insistette personalmente, ma senza migliore fortuna, dappoichè il maggiore Igino nel testamento in cui nominava erede il proprio fratello Nerino lasciavagli scritto di non dare nulla a quella donna.

Di qui le ingiurie, le invettive, le minaccie che la Ardizzone scagliava contro Nerino ogni qual volta s'incontravano, tanto che la medesima nel febbraio di quest'anno, per mezzo della P. S., venne rimpatriata.

Lunedì sera la Rosa Ardizzone era andata fuori della Porta Aretina insieme al suo figlio; e si vuole che s'imbattesse nella moglie di Nerino nel servitore Augusto Magi e in altre donne che discorrevano in mezzo alla strada.

Racconta il bambino che da quella comitiva partisse qualche ingiuria verso l'Ardizzone la quale alla sua volta ritorse le ingiurie. Allora il servitore prese a percuoterla con un bastone alla testa, e sopraggiunto il Nerino, in compagnia ad altro non bene riconosciuto dal piccolo Benedetto, si scagliarono entrambi in mezzo alla baruffa, lasciando sulla via quasi morta la infelice donna.

Il povero bambino rimasto solo all'oscuro, colla mamma semiviva al fianco, cercò sorreggerla per ricondurla a casa, ma fatti pochi passi, cadevale morta al suolo.

Alle grida disperate del figlio accorsa gente, egli raccontò il fatto denunziando Neri-Serneri Nerino, il servitore Magi Augusto ed un terzo che dai connotati somministrati, fu identificato per certo Giorgi Antonio i quali poco dopo vennero tradotti in arresto, tra i fischi e gli urli di una folla furente che a stento venne trattenuta dal commettere eccessi.

Sul cadavere della uccisa furono rinvenute sei ferite delle quali quattro alla testa prodotte dal bastone, una alla faccia e altra al polmone prodotte da arma perforante come un lungo stile od uno stocco.

Un comizio proibito

MACERATA, 22. — Ieri all'ultima ora il Comizio di protesta che doveva aver luogo al teatro *Laura Rossi* per il voto dato alla Camera l'11 corrente dall'on. Costa, è stato vietato dall'autorità governativa dietro le insistenze di *certi radicali*, che temevano nella imminenza delle elezioni amministrative il Comizio di protesta degenerasse in Comizio elettorale!

Senza commenti.

L'on. Costa ha risposto al manifesto dei Reduci con una lettera umile agli amici elettori, con cui si dichiara italianissimo e spiega il suo voto motivato da ragioni di opportunità.

La lettera dell'on. Costa lascia le cose allo *statu quo* ed ha prodotto una magra impressione nella cittadinanza maceratese.

Il suicidio di un soldato

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 23, ore 4,10 pom. — *Gugliuzzo.*) Il *Giornale di Sicilia* annunziava iersera che il soldato Gentile del 58° fanteria, comandato in servizio di piantone all'ospedale militare, salito all'ultimo piano, si buttava dalla finestra.

Il citato giornale aggiungeva credersi che era stato spinto a quel passo da qualcuno dei soliti motivi di caserma.

Avendo voluto assumere delle informazioni risulta che il Gentile, da qualche tempo, si mostrava in preda ad un umore melanconico. I suoi superiori perciò lo trattavano con molta indulgenza.

Il giorno precedente al suicidio, datosi per infermo, quantunque non fosse stata constatata alcuna malattia, venne lasciato in riposo. All'indomani, dovendo rientrare in servizio, manifestò il desiderio che fosse destinato di piantone all'ospedale, ciò che gli venne concesso. Non sussiste quindi la risoluzione dovuta a castighi o persecuzioni.

Nella sua famiglia essendosi verificati altri casi di suicidio, il fatto deve attribuirsi a male ereditario.

Le condizioni del povero soldato sono assolutamente disperate.

SPORT

LE CORSE DI NAPOLI

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 23. — La prima giornata delle corse al Campo di Marte, riuscì ieri interessantissima dal lato sportivo.

Vinse l'*handicap* di L. 3000 *Gruppo* di Rossi, fornendo tutte le tre prove d'obbligo.

La corsa *Internazionale* di L. 5000, diede due prove vinte da *Valkyr* di Rossi e due da *Spofford* di Berligieri.

La decisiva sarà corsa venerdì, seconda giornata di trotto.

Il 5 e l'11 agosto, corse al galoppo.

Corriere Giudiziario

LA FINE DI UNA POLEMICA MUSICALE

(Tribunale di Roma)

Oggi, dinanzi alla decima sezione del Tribunale di Roma, è comparso il marchese Gino Monaldi assistito dall'avv. Umberto Dal Medico, appellante contro la sentenza emessa dal pretore urbano di Roma, cav. De Luca, che lo condannava insieme al gerente del *Popolo Romano* Brunetti, alla pena della multa di lire 166 ed ai danni per ingiurie stampate contro il prof. Eugenio Checchi (*Tom* del *Fanfulla*) durante una polemica intervenuta fra i due a proposito dell'istituzione in Roma di un teatro lirico, idea propugnata dal Monaldi e vivamente combattuta dal Checchi.

Il prof. Checchi, costituito parte civile, era assistito dall'avv. Alfredo Fabrizi. Fungeva da Pubblico Ministero l'egregio avv. Paolucci.

Il dibattimento che ne seguì ebbe per termine la conferma della sentenza di condanna a carico del Monaldi e del Brunetti, colle maggiori spese di questo secondo grado di giudizio.

Piccola Cronaca

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

Il giudice riprese a dire, rivolgendosi a Guglielmo Montaron che sembrava fosse il parlatore della famiglia.

— Non è nemmeno vero che nel colloquio avuto con la contessa, dimenticando il rispetto che devesi alla sua età e alla sua situazione, siete stato trascinato a pronunciare delle minaccie contro di lei...

— Scusate. Io ho detto semplicemente alla signora di Corbiere: Guardate pure il vostro bene, noi guarderemo il nostro.

— Di qual bene intendete parlare?

— Ma, di quello che ci appartiene.

— Voi non possedete gran cosa insomma...

— Ragione di più per tenervi. La selvaggina della Fertè ci rovina: i cervi mangiano il nostro grano che non è già abbondante; i cinghiali mettono a soqquadro le nostre terre coltivate e i conigli rodono il resto. Credete pure che la cosa non è allegra! E per soprammercato una banda di guardiani ci dà la caccia come se fossimo tanti lupi. Che fareste voi al nostro posto?

— Avete la giustizia!... Rivolgetevi ad essa.

Guglielmo Montaron sorrise con sprezzo.

— Ah, sì, la giustizia! E non canzona!...

Teodolo Lacouture gongolava di gioia.

Guglielmo Montaron si spiegava da uomo sicuro del suo diritto, la cui coscienza fosse limpida come l'acqua sorgiva.

Il cancelliere pensava, facendo voti per la vittima di quel Robinier:

— Te ne tornerai con le pive nel sacco, bello mio, e col naso lungo tanto!...

Ma il giudice non si scoraggiava.

— Non avreste invece - riprese egli - alluso ad altri beni, di una natura completamente diversa?

— Quali, per piacere? - chiese Guglielmo. - Io non capisco gli enigmi.

— È sparsa la voce che il signor di Corbiere si recasse spesso da queste parti presso questa fattoria, attrattovi da una fanciulla che dicono bella...

Giovanni Montaron divenne rosso di fuoco.

La vecchia abbandonò di nuovo il suo lavoro. Le sue agili dita si fermarono bruscamente.

— Signore!... - disse Guglielmo con un tono di voce che rivelava abbastanza l'interna agitazione.

Il piccolo giudice non lasciossi intimidire.

Egli aveva dietro a sè dei bravi gendarmi pronti ad assicurare i polsi a quei rustici qualora avessero accennato a ribellarsi.

Ciò bastava a rassicurarlo e ad incutergli coraggio.

— Io ho un dovere da compiere - esclamò fieramente il signor Robinier, e lo adempirò fino all'ultimo.

Il signor Desbordes gli mormorò in un orecchio:

— Suvvia!... Davanti alla madre...

— La verità anzitutto! - replicò il giudice col tono di un uomo che non transige coi principii.

La vecchia cominciava a capire.

La sua faccia incartapecorita che restava di solito impassibile si animava: i suoi occhi grigi si fermarono sul viso di faina del piccolo giudice con una fissità penetrante.

Forsechè per caso quell'aborto d'uomo intendeva alludere alla sua Teresa, a quella creatura così bella e pura che non possedeva altra gioia che l'affetto con cui la circondavano i suoi; altra dote che la sua virtù e l'onor suo?

Ed era proprio nella casa di lei che osavasi calunniarla, svergognarla, accusarla di colpe e di falli di cui la povera giovane era assolutamente incapace!

Sua madre lo avrebbe giurato innanzi a Dio.

Ella si stupiva per la pazienza e la calma dimostrata dai figli all'udire le insolenze del giudice.

Costoro lasciavansi sfuggire appena alcuni segni d'impazienza.

Egli continuò:

— Pesando le circostanze che hanno accompagnato la fine dell'infelice capitano, si è indotti a credere che egli è stato attratto in qualche agguato e assalito da malfattori...

— Con quale scopo?... — chiese ironicamente Guglielmo Montaron.

[illegible] mente. Comunque siano andate le cose, certo è che il signor di Corbiere è stato colpito con estrema violenza e lasciato per morto sul posto... Egli è riuscito nondimeno a far ritorno al castello con le più grandi difficoltà, mezzo morto e in preda ad atroci sofferenze.

— Avrebbe egli per caso denunciato i suoi uccisori? - riprese Guglielmo con lo stesso sangue freddo.

— Se non li ha denunciati, li dobbiamo scoprire noi e li scoveremo!

Il signor Robinier così dicendo fece un gesto più largo che gli permettessero le sue braccia misere e sottili.

E aggiunse in tono minaccioso:

— Se debbo credere ai miei presentimenti gli assassini non sono lontani!...

— Ove credete che si trovino?

— Qui!

Per giudicare dell'effetto prodotto, il piccolo giudice diede una occhiata all'ingiro, con l'occhio armato di caramella.

Ed ecco quello che vide.

Il signor Desbordes, il procuratore, cominciava a trovare la seduta lunga e, malgrado l'interesse della causa, lottava contro un imperioso bisogno di sonno.

Decisamente era stato svegliato troppo presto per le sue abitudini; e i trenta chilometri di vettura lo avevano accoppato.

— Sbrighiamoci - disse egli - vi prego...

Teodolo Lacouture, impressionato dall'apparizione della giovanetta del portico, aveva spiegato un pezzo di carta sulla tavola e tentava di schizzarne il profilo incantatore.

Non otteneva però che uno sgorbio orribile e si indignava per la propria impotenza.

La vecchia madre si era alzata, non potendo più contenere l'interna indignazione.

Il maggiore dei Montaron, appoggiato al muro dalla parte di Maddalena, aveva fatto un passo innanzi.

— Voi vi ingannate, signore - esclamò egli con indicibile accento di sincerità - qui non vi è che della brava e questa gente!

Il signor Robinier rispose:

— E' ciò che vedremo.

I due altri fratelli mantenevano la loro aria impassibile.

D'un tratto il giudice [illegible]:

Giovanni si avanzò rispondendo:

— Io.

— E' stabilito che la sera del delitto il capitano di Corbiere ha lasciato il castello della Fertè verso le dieci. Ove eravate voi a quell'ora?

— A letto, senza dubbio. E voi?

— Se mancate di rispetto alla giustizia, vi faccio arrestare su due piedi!

— Non credo di avervi mancato di rispetto. Ho semplicemente risposto a una vostra domanda...

— Dunque voi stavate alla *Breccia del Lupo*?

— E' probabile.

— E' certo?

— Questo è un particolare che non cerco nemmeno di ricordare...

— Insomma, voi vi rifiutate di rispondere?

— Ma niente affatto.

— E di illuminare la giustizia?

— Che la si illumini da sè!

— E i vostri fratelli ove si trovavano?

— Bisogna chiederlo a loro. Erano qui, almeno suppongo. Quando non si possiede che una cattiva casa, vi si rimane, specie quando piove, e pioveva sodo due giorni fa!...

— Secondo ogni probabilità è alla *Breccia del Lupo* che si sarebbe recato il signor Corbiere.

— Chi ve lo ha detto?

— Lo so.

— Ne sapete più di noi. E, vi prego, con quale scopo il signor di Corbiere si sarebbe recato alla *Breccia del Lupo*?

— Questo è quel che ci potrebbe apprendere la signorina Montaron.

Giovanni Montaron diè un balzo come se una molla di una potenza straordinaria gli fosse scattata sotto; ma Guglielmo lo tirò per la giubba e lo costrinse a rimanere immobile dicendo:

— Lascia stare! Vedi bene che il signore fa il suo mestiere...

Il piccolo giudice si era voltato vivamente verso la porta.

Vi si trovavano appoggiati due gendarmi.

Il signor Robinier respirò.

Giovanni Montaron lo avrebbe schiacciato come un [illegible]

Non vogliamo dire con ciò che gli stessi gendarmi non formassero voti pei prevenuti.

In generale i Montaron non erano detestati e non serbavano unicamente per sè la selvaggina predata.

Sebbene poveri in canna, essi non rifiutavano ad alcuno un bicchierino di acquavite quando ne avevano.

Più di una volta i gendarmi avevano ricevuto buone accoglienze alla *Breccia del Lupo* e vi avevano accettato qualche rinfresco.

Il piccolo giudice cominciava a persuadersi che non caverebbe nulla dai prevenuti che aveva innanzi a sè.

Dato anche che essi avessero commesso il delitto, non appartenevano alla categoria di coloro cui si estorcono confessioni coi mezzi ordinari.

Egli volle tentare un mezzo decisivo.

— Gendarmi - ordinò - andate a cercare la signorina Montaron e conducetela qui!

La vecchia madre giunse le mani esclamando con voce supplichevole:

— Signori, è una creatura innocente, ve lo giuro! Sarà un dolore per lei e un'onta inutile!...

Giovanni durava fatica a contenersi.

— Mamma - disse egli - non ti abbassare a fare preci. Noi siamo dei miserabili e tutto è permesso contro di noi!... Se fossimo milionari si aspetterebbero le prove per accusarci! Perchè il signore dovrebbe risparmiarci? Farebbe malissimo!

I gendarmi non si doverono scomodare per eseguire l'ordine.

Al momento in cui il signor Robinier lo impartiva si aprì la porta ed entrò Teresa.

Era livida, disfatta, ma traversò la sala con passo sicuro recandosi presso la madre, quasi per mettersi sotto la sua protezione.

Un fremito di piacere corse per la vita a Teodolo Lacouture.

Egli fece in pezzi l'orrendo disegno che aveva cominciato per passare il tempo e fissò i suoi avidi sguardi sul volto soave della giovanetta.

Il procuratore si grattò delicatamente un orecchio.

Egli rifletteva e le sue conclusioni erano identiche a quelle del giudice istruttore.

Teresa era il nodo del mistero, la causa del dramma.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta ant. del 23 luglio

Presidenza del vice-pres. **Finocchiaro-Aprile**

Si comincia un'ora prima secondo il convenuto, alle 9 in punto.

Sul verbale **Pantano** — che non era presente iermattina — raccomanda a proposito della legge che proroga i termini alle commutazioni delle prestazioni fondiarie, che non si accordino nuove proroghe oltre alla presente.

E s'approva l'assestamento del bilancio 1894-95, senza discussione.

×

Il trattato di commercio col Giappone.

Saporito (presidente della Commissione.) La Commissione non era unanime nel proporre alla Camera l'approvazione del trattato, perchè esso non è vantaggioso all'Italia. La maggioranza ritiene che il Governo debba provvedere affinchè sia chiaramente espressa nel trattato la clausola risolutiva.

Raccomanda poi al Governo di andar cauto nell'avvenire a concedere la clausola della Nazione più favorita e di presentare per l'avvenire i trattati alla Commissione permanente accompagnati da tutti quegli elementi che valgano a chiarirne l'importanza.

Randaccio, (relatore.) Il trattato consta di due parti: la prima è quella politica colla quale il nostro paese rinuncia alla giurisdizione consolare nel Giappone in cambio dell'apertura di tutto il mercato giapponese ai nostri connazionali.

Questa prima parte non si può respingere anche perchè si tratta di fare una dimostrazione di simpatia al Giappone, paese che nobilmente ha fatto sventolare nell'estremo Oriente la bandiera della civiltà.

Vi è poi la parte commerciale, ed in questa è da notare che il Giappone non può impegnarsi con noi per un'epoca anteriore al 1899, perchè prima deve concludere gli accordi commerciali con la Francia e la Spagna, paesi coi quali ha scambi più frequenti che con noi. Inoltre si riserva di attivare una tariffa convenzionale appena sarà approvato il trattato.

Presidente comunica che è stata presentata la proposta sospensiva firmata dagli onorevoli Pantano e da altri quattordici deputati.

Bianc. A parte la questione di tariffa, nella quale rimaniamo liberi, il trattato ci assicura il trattamento della nazione più favorita in ogni caso per i diritti dei nostri nazionali nel Giappone.

Bisogna anche tener conto che nel trattato è stabilito che le tariffe possono essere modificate a volontà di ognuno dei contraenti, ciò che equivale ad una sospensiva facoltativa, che è inserita nel trattato stesso.

Legge una corrispondenza tenuta fra il Ministero degli esteri e la Legazione giapponese dalla quale risulta chiaramente che ciascuna delle parti ha il pieno diritto di richiedere una revisione della parte commerciale del trattato.

A suo avviso, la Camera dovrebbe accogliere il trattato, perchè siamo in un momento decisivo per i nostri commerci e per la nostra influenza nello estremo Oriente, ove le altre nazioni si affrettano ad approfittare dell'apertura dei paesi finora chiusi. Il commercio tra l'Italia e il Giappone è stato negli ultimi anni in grande aumento, perciò è utile che ci siamo riserbati di trattare per la parte commerciale delle relazioni italo-giapponesi secondo l'incremento che il commercio avrà preso per dati prodotti in questo primo periodo.

Pantano ha proposto la sospensiva solo per rimettere ad un'altra seduta più numerosa e più calma la discussione di questo importantissimo disegno di legge.

Crede che la questione commerciale meriti di essere più seriamente studiata.

Baccelli. Chiedo alla Camera che si riprenda la discussione del bilancio d'istruzione pubblica, che non può essere continuamente interrotta. (Bene!). La discussione del trattato col Giappone si prolunga più di quello che prevedevasi e potrà essere utilmente ripresa in altra seduta. (Approvazioni).

Il **Presidente** pone a partito la proposta sospensiva.

Dopo prova e controprova non è approvata.

Baccelli esce dall'aula.

Campi propone che la discussione sia continuata subito dopo il bilancio della pubblica istruzione.

Blanc. Accetto la proposta, avvertendo la Camera che il trattato deve essere presentato al Senato e ratificato prima del 31 luglio.

Il **Presidente** pone a partito la proposta dell'on. Campi.

E' approvata. Resta stabilito però che alla fine della seduta pomeridiana si stabilirà la seduta in cui sarà discusso il trattato col Giappone.

×

Il bilancio dell'istruzione: siamo al cap. 76.

Sulle scuole normali parlano **Di Sant'Onofrio, Diligenti, Rampoldi, Marinelli, Magliani** e **Niccolini**.

Risponde il ministro **Baccelli**. Accoglie la domanda Di Sant'Onofrio perchè sia elevato al grado superiore la scuola normale femminile di Castroreale. Dichiara a Diligenti e Rampoldi che nel prossimo bilancio sarà tolta la disparità di trattamento che esiste a danno degl'insegnanti di storia e geografia nelle scuole normali.

Convinto che la fortuna d'Italia consista nel ritorno ai campi, riconosce la bontà della proposta degli on. Marinelli e Niccolini e farà ogni possibile per incoraggiare l'insegnamento agrario e la concessione di piccoli poderi ai maestri rurali.

Conviene nella opportunità di riformare le scuole normali e ne farà argomento di studio.

Andiamo avanti. **Sacchi** raccomanda una scuola di commercio istituita da un giovane filantropo a Cremona e che è stata chiusa sotto pretesto che quel giovane non aveva titoli per l'insegnamento; **Rampoldi** chiede il testo unico del regolamento per le scuole elementari; **Rizzo** chiede una scuola pel comune di Meduno; **Spirito F.** a favore degli edifizi scolastici chiede quando la Cassa dei depositi e prestiti potrà di nuovo far mutui ai comuni.

Baccelli dà assicurazioni a tutti.

×

Sul cap. 83 « sussidi agli educatori per i fanciulli delle scuole elementari » parla per la prima volta il deputato socialista **Salsi**. Dice:

— Mi meraviglio che questo argomento importantissimo sia discusso in una seduta mattutina. (Vivi rumori).

La legge sull'istruzione obbligatoria non è eseguita per la insufficienza dei mezzi delle famiglie povere. Perciò il Governo dovrebbe contribuire il più largamente per sussidiare le famiglie degli alunni poveri.

I maestri non possono educare i fanciulli quando l'ambiente nel quale i fanciulli vivono è corrotto. (Oh! oh!)

Le condizioni nelle quali sono ridotti i maestri elementari, sono più che povere; deploro che la distribuzione dei sussidi sia fatta con poca equità. Sarebbe bene aumentare lo stipendio a tutti i maestri. (Oh! oh!)

Baccelli. Risponderò al primo maestro elementare, che vedo alla Camera, e che appartiene ad una classe benemerita, che sempre ho prediletto.

Che lo stipendio dei maestri sia scarso è una triste verità, che tutti riconoscono.

Quanto ai sussidi, una parte di essi è distribuita dai Consigli provinciali scolastici, un'altra parte direttamente dal ministro. E questa è stata tutta consacrata ad alleviare i più urgenti bisogni dei maestri.

Ecco: l'on. Salsi avrebbe potuto richiamare l'attenzione della Camera su questioni più precise e più pratiche. (Si ride).

Sul cap. 84, **Pipitone** vorrebbe che si abolissero le retribuzioni di incoraggiamento agli insegnanti elementari distinti, perchè la distribuzione non è mai fatta a dovere. Meglio varrebbero degli incoraggiamenti morali.

×

L'istruzione obbligatoria.

Carcano. Svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il ministro della pubblica istruzione darà intera applicazione alle leggi 7 luglio 1876 ed 11 aprile 1886 a favore dell'istruzione pubblica. »

Quelle due leggi hanno chiaramente stabilito che lo Stato debba aver l'obbligo di sovvenire alle maggiori spese sostenute dai Comuni per la loro attuazione. A questo principio si è venuto meno colle ultime circolari del 1894.

Il cambiamento d'indirizzo coincide col bisogno delle economie; ma le economie vere dovrebbero cercarsi non nel ritardare il pagamento di debiti, incontestabili verso i comuni, ma nel sopprimere tutti quei fondi per sussidi, che rendono il bilancio della pubblica istruzione molto simile a quello di una Congregazione di carità.

Le circolari del 1894 sono ingiustificate e lo dimostra con molti argomenti. Ricorda i precedenti legislativi ed i responsi della giurisprudenza e conclude esser obbligo imprescindibile del Governo di concorrere coi comuni, nella spesa per l'aumento di stipendi ai maestri nei precisi termini prescritti dall'art. 3 della legge del 1886.

Ond'è che si deve inscrivere nel bilancio la somma occorrente, ritenendo insufficiente lo stanziamento proposto. Nella relazione si dice che lo stanziamento, cui si riferisce l'art. 3, non è nè immutabile, nè perpetuo, nè obbligatorio. E non è esatto. E lo dimostra.

L'osservanza della legge del 1886 costituisce un impegno d'onore pel Parlamento e pel Governo italiano. In ogni modo nessuna circolare può derogare ad una legge.

Conclude pregando la Camera di voler approvare il suo ordine del giorno, ed esprime la fiducia che anche il ministro e la Commissione vorranno accettarlo.

E si finisce qui essendo le 12,15 p.

Seduta pomeridiana.

Presidenza del presidente **Villa.**

Ore 2 e 5. Si prevede una seduta calma ma grigia, senza rilievi, nè contrasti vivaci, nè battibecchi nè clamori.

La nota della pace la dà **Imbriani** con una dichiarazione sul verbale, presenti una diecina di deputati, mentre i campanelli elettrici chiamano invano a raccolta.

— Mi dispiace — dice — che il deputato Rummo non sia presente. Siccome è convenuto, debbo dichiarare che le nostre parole di ieri non furono ispirate da alcun interesse privato, ma dall'interesse pubblico, che per la vivace dibattito niuna parola offensiva uscì dal labbro del deputato Rummo nè dalle mie. Quindi cadono tutti i commenti fatti in proposito. E siccome furono fatte dichiarazioni leali da ambe le parti, così nessuno ha diritto di intervenire.

Pres. Sono lieto che franche e leali dichiarazioni abbiano dissipato ogni malinteso fra due colleghi. Considero come non avvenuto il richiamo ad essi fatto.

×

Interrogazioni.

Galli. Il deputato Socci mi ha interrogato « sull'avvenuto trasloco del delegato di pubblica sicurezza Gigante da Orbetello a Perugia. » Rispondo: essendosi il delegato messo in grave dissenso col pretore, fu determinato ed applicato il trasferimento del delegato.

Socci. Il Governo è stato male informato. In quel trasferimento c'è stata l'influenza e la mano di consorterie locali. S'informi meglio il sottosegretario di Stato; ordini un'inchiesta e vedrà come sono andate le cose.

Galli. Ma un'inchiesta fu già fatta: niente di quanto ha accennato l'on. Socci venne a galla. Lo stesso delegato interrogato non parlò di sopraffazioni o di avversioni di consorterie.

Socci. La prego di prender notizie e vedrà che quanto ho riferito è esatto.

Ancora **Galli**. Il deputato Imbriani m'interroga « circa il commissario regio di Castel Gandolfo ». Avrebbe dovuto fare domanda più precisa. Tuttavia posso dirgli fin d'ora che l'amministrazione comunale di Castel Gandolfo si trovava da molto tempo in stato deplorevole.

Potrei citare dei fatti. Mi limiterò ad accennare che un ex-segretario fece dei falsi, un ex-esattore s'era appropriato di 4000 lire. E non solo questa amministrazione era inetta e prevaricatrice; non solo quegli amministratori sperperavano il denaro pubblico, ma erano ancora prepotenti. Bisogna finirla con la mala tirannia; l'amministrazione fu sciolta e fu mandato un commissario regio. Egli assestò le cose; ma anche la giustizia crea rancori. Forse perchè egli ha dovuto andar contro a soprusi ed agli interessi che vi si attaccavano, è molto osteggiato.

Imbriani. Lasciamo da parte ciò che fece il commissario. Se fece il suo dovere, tanto meglio. La mia interrogazione voleva solamente constatare che si lasciò lassù il commissario nove mesi, cioè oltre il tempo legale dei sei mesi, trascurando di convocare i comizi in luglio come era dover vostro. Vero è che appena annunziai la mia interrogazione, le elezioni sono state indette. Vi siete messi in regola: il mio scopo è raggiunto.

Galli. Illegalità non ne sono state commesse.

La convocazione dei Comizi doveva farsi entro il mese di luglio solamente dei Comuni che trovavansi retti da rappresentanze elettive. Inoltre una legge autorizza di prorogare oltre i sei mesi gl'incarichi dei commissari regi.

Saracco risponde all'interrogazione del deputato Socci « sul servizio delle amministrazioni ferroviarie nei loro rapporti col personale » risponde:

— Il Governo non ha ingerenza nè diretta nè indiretta nel servizio indicato nell'interrogazione e non ricevette mai nessun reclamo sull'ordinamento e sull'andamento del servizio stesso; onde non ebbe occasione d'intervenire.

Socci. Avendo ricevuto lamentanze sul servizio sanitario, me ne riferisco al ministro, raccomandandogli di fare in guisa che sia tutelata la salute del personale ferroviario maltrattato. Cita alcuni casi.

Saracco. Si tratta di un dissenso tra medici. Ho disposto che sia in qualche modo dileguato.

Ancora **Saracco.** Rispondo al deputato Stelluti-Scala il quale chiede « quale considerazione ha determinato il limite di tre anni nell'appalto prossimo dei lavori di ampliamento nella stazione di Fabriano. »

La prescrizione di un termine massimo è imposta dalla legge sulla pubblica utilità e l'amministrazione ha ritenuto conveniente nel caso concreto di stabilirlo in tre anni; ciò che non impedisce che i lavori possano compiersi in più breve tempo.

Stelluti-Scala. Sono ben lieto che le dichiarazioni chiare del ministro abbiano dissipati i dubbi sorti in seguito alla pubblicazione dell'appalto, ed abbiano escluso che i lavori della stazione possano ritardare l'apertura della linea Fabriano-Urbino.

×

Fasce, non riunendosi più gli Uffici, chiede che venga dal presidente eletta la Commissione che dovrà esaminare il disegno di legge relativo al piano regolatore della città di Genova.

Pres. Se nessuno si oppone, così rimane stabilito.

×

L'elezione di Budrio.

Il **Pres.** legge le conclusioni della Giunta perchè si annulli la proclamazione dell'on. Andrea Costa a deputato di Budrio e si faccia luogo alla votazione di ballottaggio tra lo stesso on. Costa e l'on. Giuseppe Nirri.

Sono approvate.

×

Per i danneggiati dalla peronospora nella provincia di Bari.

Imbriani. Insieme ai deputati Borio, Panzini, De Nicolò, Lojodice, ho presentato un disegno di legge per venire in aiuto della provincia di Bari: i proprietari e gli agricoltori leggiù sono stati danneggiati dalla peronospora per 40 milioni. Ci vogliono rimedi. Noi abbiamo pensato a questa legge.

Ne legge gli articoli. In sostanza, sarebbe autorizzata la Cassa depositi e prestiti a fare mutui agrari ai danneggiati dalla peronospora nella provincia di Bari: mutui che dovrebbero estinguersi in cinque anni a cominciare dal 1897, sui quali si dovrebbe pagare un interesse del tre e mezzo per cento; e che non pregiudicherebbero punto i diritti dei precedenti creditori ipotecari.

Prego la Camera — dice — di prendere in esame immediato questo disegno di legge, se si vogliono scongiurare gravi conseguenze per l'ordine pubblico e per le popolazioni interessate.

Barazzuoli. Riconosco la gravità del caso, ed ho desiderio vivissimo di alleviare finchè si può il male che si è prodotto. Ho studiato la proposta dell'on. Imbriani; ma sono dubbioso quanto alla sua attuabilità e ai suoi risultati.

Espone particolarmente questi suoi dubbi, esaminando la proposta articolo per articolo.

E da questo esame viene a conclusioni che lo obbligano a dichiarare di opporsi che la presente legge sia presa in considerazione. (Approvazioni).

Imbriani. Avevo presentato una proposta di legge senza pretendere che fosse perfetta; ma semplicemente per invocare un provvedimento qualsiasi. Potevano poi gli Uffici studiare e modificare. Il fatto è che il provvedere è assolutamente necessario. Le condizioni di fatto sono di eccezionale gravità.

Opporsi che sia presa in considerazione la mia proposta, equivale ad eliminare perfino la possibilità di provvedere a questo come fu provveduto ad altri disastri, in altre regioni.

Perciò vi insisto, se il ministro non verrà dichiarare che presenterà un apposito disegno di legge.

Barazzuoli. Studierò con benevolenza la questione, ma non posso prendere adesso alcun impegno.

Imbriani. Allora mantengo la mia proposta.

La Camera delibera di non prenderla in considerazione.

×

I provvedimenti finanziari.

Li riprendiamo all'art. 23 che rimase ieri in sospeso. Eccolo:

La ragione dell'interesse, da stabilirsi con decreti reali, registrati alla Corte dei conti, per i buoni del tesoro di ogni specie, che saranno emessi dopo la promulgazione della presente legge, sarà esente da ritenuta per qualsiasi imposta presente e futura.

In luogo dell'aggiunta Rubini tra ministro e Commissione si è stabilita quest'aggiunta concordata:

Il ministro del tesoro accorderà sui buoni del tesoro, che vengano ceduti direttamente alle Casse di risparmio di cui nella legge 15 luglio 1888, n. 5546, un interesse maggiore dell'ordinario, con la condizione che i buoni stessi non siano dalle Casse di risparmio girati ai terzi.

L'applicazione dell'articolo 61 della legge 24 agosto 1877, n. 4021, per quanto riguarda i buoni del tesoro emessi anteriormente alla pubblicazione della presente legge, avrà effetto dal 31 dicembre 1895 in poi, detraendo dall'accertamento dei redditi propri e dei depositanti soggetti all'imposta di ricchezza mobile delle Casse di risparmio sopra accennate una somma eguale agli interessi netti derivanti dai buoni medesimi.

Rubini accetta la nuova forma e ritira il suo emendamento.

Luzzatti L. propone il seguente ordine del giorno firmato anche dall'on. Mussi:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro del tesoro in conformità alle quali i *Boni* saranno alienati alle Casse di risparmio, istituite a scopo di beneficenza, a un saggio di interessi sopra ragione normale, a fine di fare un trattamento di equità a questi istituti, di fronte al nuovo ordinamento dato ai *Boni* medesimi. »

Sonnino lo accetta.

E' approvato ed è pure approvato l'art. 23.

Si passa all'art. 26 ed all'annesso allegato P che dispongono sul passaggio del servizio di tesoreria alla Banca d'Italia.

Placido, a nome di altri deputati meridionali, svolge la seguente proposta:

« La Camera prima di deliberare sull'art. 26 della legge, invita il Governo a provvedere:

a) perchè al Banco di Napoli sia affidato l'esercizio di tesoreria nelle provincie di Aquila, Avellino, Bari, Benevento, Campobasso, Caserta, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Foggia, Lecce, Napoli, Potenza, Reggio Calabria, Salerno e Teramo;

b) ed al Banco di Sicilia sia affidato l'esercizio di tesoreria nelle provincie di Caltanissetta, Catania, Girgenti, Messina, Palermo, Siracusa e Trapani. »

Dice che la Banca d'Italia ha lavorato per ottenere il servizio di tesoreria affine di diventare Banca unica. Crede che questo servizio debba essere diviso equamente coi Banchi meridionali. Propone la sospensiva per addivenire ad un equo temperamento; o lasciar le cose allo stato antico, che il Parlamento può benissimo ripristinare, onde impedire il tramonto delle ultime istituzioni di credito meridionali. (Approvazioni).

Della Rocca si associa.

Sonnino Preferirebbe che l'on. Placido non insistesse nella sospensiva per non pregiudicare in alcun modo il problema, che merita di essere ampiamente discusso.

Compendia brevemente i vantaggi della Convenzione con la Banca d'Italia dimostrando come non sia possibile frazionare il servizio di tesoreria che ha già prodotto notevoli benefici. (Benissimo!)

Saporito, relatore, si oppone egli pure alla proposta sospensiva.

Placido ritira la sospensiva che convertirà in emendamento.

Colajanni svolge un ordine del giorno inteso a respingere la Convenzione fra il Governo e la Banca d'Italia.

Non vuole sacrificati i Banchi meridionali alla Banca d'Italia.

Comprende il sacrificio degli interessi regionali a quelli della nazione, ma non comprende che gli interessi delle regioni e della nazione abbiano ad essere sacrificati agli interessi privati di una Banca.

Diligenti dice anch'egli che l'affidare il servizio di tesoreria alla Banca d'Italia, pone quei Banchi meridionali in balìa di questa.

Non comprende perchè non si voglia affidare il servizio di tesoreria anche ai Banchi meridionali, i quali almeno non devono ricostituire capitali che appartengono a privati. Rammenta come tutti i ministri i quali proposero per il passato di affidare il servizio di tesoreria alla Banca d'Italia, intesero sempre fossero partecipi anche i Banchi meridionali.

Parla **Sonnino.** I provvedimenti proposti sono perfettamente coerenti con quanto precedentemente è stato fatto in materia bancaria. Del resto l'opinione pubblica li ha approvati.

La egemonia della Banca d'Italia è una conseguenza necessaria dell'attuale condizione di cose, ed è anteriore, non solo ai presenti provvedimenti ma alla stessa legge del 1893.

Come correspettivo di questo vantaggio, furono imposti alla Banca d'Italia molti e gravi obblighi, i quali tendono a far sì che la Banca provveda efficacemente alla reintegrazione del proprio capitale; ciò che è sopratutto richiesto dall'interesse pubblico.

Dal nuovo ordinamento lo Stato ricava una economia, non essendo però obbligato a pagare gli interessi sulle anticipazioni statutarie.

D'altra parte i vantaggi concessi alla Banca d'Italia sono più morali che materiali. Bisogna poi ricordare che la Banca d'Italia rinunciò alla riscontrata di fronte ai Banchi meridionali.

Per parte sua, non ha che a lodarsi della condotta dell'Amministrazione della Banca d'Italia in questi ultimi tempi, e che questo Istituto trovasi sostanzialmente in condizioni soddisfacenti.

Constata come alcuni non lievi vantaggi vennero anche concessi ai Banchi meridionali ed altri se ne concedono colle presenti proposte.

Scopo supremo del Governo si fa di eliminare le sterili lotte fra i vari Istituti di emissione, garantendo ad ognuno le condizioni necessarie per vivere e prosperare.

Conclude avvertendo che un voto contrario od anche dubbio su questa questione sarebbe fatale a un tempo alla Banca d'Italia e ai Banchi meridionali: e fatale sopratutto al credito nazionale.

E parla il relatore **Saporito.**

Placido converte la sua sospensiva in una proposta di rigetto dell'art. 26.

E' chiesto l'appello nominale.

Le dichiarazioni di voto.

Nanotare dice che voterà contro la proposta Placido, purchè il Ministero dia affidamento di una riforma *ab imis* del Banco di Napoli.

Fiauti si astiene dal voto.

Franchetti voterà a favore, per quanto avversario del Ministero.

Crispi, (attenzione). Invita l'onor. Placido a non insistere sulla sua proposta. Sono in errore quelli che credono che il Governo cospiri contro la vita dei Banchi meridionali. Il servizio di tesoreria se ha i suoi vantaggi ha i suoi oneri. Il dividerlo fra tre istituti non è possibile. Riguardo al Banco di Napoli, noi con i nostri provvedimenti, facciamo di tutto per ristorarlo (interruzioni di Colajanni e di Imbriani) e per farlo risorgere (con forza) si e senza di noi sarebbe bell'e finito.

Colajanni. Io vi ammiro!

Placido mantiene la sua proposta. Al dovere politico preferisce dare un voto coscienzioso.

Non è questione di fiducia.

Crispi. Ma è questione di Governo.

E si vota.

Borgatta fa la chiama.

Risultato della votazione sull'emendamento Placido:

Votanti 205.

Favorevoli . . . 44
Contrari . . . 155

Astenuti 6.

La Camera non approva l'emendamento Placido.

×

Si leggono le interrogazioni, fra le quali una di Giusso sull'Africa.

Crispi. Non accettiamo l'interrogazione.

Giusso. Non comprendo come non si sia voluto porre la mia interrogazione fra le altre che si discuteranno prima del bilancio degli esteri.

Crispi. S'inscriva, on. Giusso, per la discussione di quel bilancio.

×

Breve discussione sull'ordine del giorno.

Si stabilisce di discutere domattina la legge sul matrimonio degli ufficiali dopo il bilancio dell'istruzione.

La seduta è levata alle 6.

CRONACA DI ROMA

NEL IV COLLEGIO

Candidatura Avellone

Ieri sera nella sala del *Grande Orfeo*, affollatissima, l'avv. Avellone tentò di svolgere il suo programma.

Diciamo tentò, perchè, se pure l'oratore disse ciò che era nella sua intenzione, ai nove decimi degli ascoltatori sfuggirono per lo meno nove decimi del discorso, tanto violente e rumorose furono di continuo le interruzioni contrastate da applausi una stessa nutriti.

L'avv. Avellone si affermò di fede ministeriale perchè l'on. Crispi, in un momento disastroso e difficile della nazione, politicamente ed economicamente, seppe con energia e fermezza di propositi rialzare l'Italia all'estero, risollevare il credito caduto molto al basso, restituire l'ordine compromesso, rassettare ed ordinare la finanza.

L'oratore chiuse il suo dire al grido di « viva la Patria, viva il Re, viva Crispi, viva Roma! »

Candidatura Odescalchi

Ieri sera, una numerosa riunione di elettori, tenuta in via del Fico, deliberò di sostenere la candidatura di don Baldassarre Odescalchi, costituendosi in Comitato indipendente. La presidenza fu così composta: presidente, Giuseppe Porena; vicepresidente avv. Egidio Malatesta, Ettore Serviti, Augusto Dubellini, segretario Torquato Bertini.

Candidatura De Felice

Il Comitato generale per la candidatura De Felice si riunì ieri sera nella sede della Società fra i falegnami al n. 35 del vicolo Leutari.

A dirigere la riunione fu chiamato l'on. Barzilai. Erano presenti fra gli altri, l'avv. Lollini, Pasquale Arquati, Federico Zuccari, l'avv. Marabini e non pochi studenti universitari.

Dopo l'elezione del prof. Ettore Ferrari a presidente del Comitato, si presero accordi per la prossima lotta.

Candidatura Martini

L'ex-deputato Giovanni Martini, a cui un gruppo di elettori aveva offerto la candidatura del IX collegio, ha risposto con una lettera nella quale mentre declina l'offerta, esorta gli amici a riunire i loro suffragi sul nome del recluso di Volterra.

ELEZIONI PROVINCIALI

La Deputazione provinciale nella sua seduta pubblica odierna ha proclamato eletti consiglieri provinciali i signori:

I Mandamento. — Giuliani avv. cav. Camillo — Tapponi comm. dott. Giuseppe — De Angelis cav. ing. Giulio.

II Mandamento. — Vespignani conte comm. Francesco — on. Tittoni avv. comm. Tommaso.

III Mandamento. — On. Colonna D. Fabrizio — on. Garibaldi gen. Menotti.

IV Mandamento. — Sacchetti march. Giulio — Puccinelli comm. Edmondo — Campello conte Paolo.

V Mandamento. — Santucci conte avv. Carlo — Antici-Mattei principe D. Tommaso.

VI Mandamento. — Gattorno colonn. Federico — Giovagnoli comm. prof. Raffaele — Vitali Lorenzo — on. Balestra Giacomo.

Paris avv. Cesare pel mandamento di Albano Laziale — Mauri avv. Mauro, Montefiascone — Sforza-Cesarini Lorenzo per Genzano di Roma e Marino — Grappelli Gio. Battista pel mandamento di Frosinone — Gregori Emilio pel mandamento di Soriano nel Cimino — Passerini avv. cav. Gaetano pel mandamento di Sezze — Ludovisi avv. Fabio, Canevari avv. Alfredo pel mandamento di Viterbo — Bronciaglia cav. Napoleone per Toscanella.

Cronaca del caldo. — Temperatura massima di ieri nelle città dove ha raggiunto o superato i 30 gradi: Roma 30,3 — Novara 30 — Milano 30,4 — Brescia 31,4 — Cremona 31,2 — Mantova 31,2 — Verona 30,6 — Treviso 30 — Venezia 30,7 — Rovigo 31,5 — Piacenza 30,3 — Reggio Emilia 31,8 — Modena 32,4 — Ferrara 32 — Bologna 31,1 — Ravenna 32 — Forlì 32,2 — Pesaro 23 — Ancona 33,1 — Macerata 33,8 — Ascoli Piceno 31,8 — Perugia 30,5 — Pisa 30,6 — Firenze 30,8 — Arezzo 32 — Siena 30,3 — Teramo 33,8 — Foggia 35,6 — Lecce 35 — Caserta 31,6 — Benevento 30,7 — Cosenza 35,4 — Palermo 31,1 — Porto Emp. 31 — Caltanissetta 32,8 — Catania 30,1 — Siracusa 32,7 — Cagliari 33,5.

In piazza Colonna. — Ecco il programma che eseguirà questa sera, dalle 9 alle 10 1/2, il concerto del 70 reggimento fanteria:

1. Bertuzzi, « Marcia militare. »
2. Marengo, « Originale » sinfonia.
3. Planquet, « Le campane di Corneville » atto 2°.
4. Dacci, « Faust » fantasia.
5. Marengo, « La sveglia al campo » galoppo.

E' morto stamane all'ospedale di San Giacomo il vaccaro Giuseppe Forlani, d'anni 31, che, come narrammo, cadde il 19 corrente da un palchettone della vigna Tressa ai Monti Parioli.

Coltellate incognite. — Dai reali carabinieri di Ponte Molle fu trasportato questa notte all'ospedale di San Giacomo il bracciante Domenico Muccitelli, di anni 43, da Silla San Sebastiano (Aquila) ferito con tre colpi di coltello alla coscia sinistra.

Il Muccitelli ha raccontato che presso Grotta Rossa, per futili motivi venne a questione con tre individui a lui sconosciuti dai quali fu conciato a quel modo.

Le ferite rimargineranno, salvo complicazioni, in otto giorni.

Arresto per procurato aborto. — Ieri fu denunciato ed arrestato l'infermiere all'ospedale di San Giacomo Orsino Guerra, d'anni 22, romano, abitante in via del Cedro n. 3, accusato di aver procurato l'aborto alla sua amante Cornelia Orsini, d'anni 34, infermiera anche essa da circa 5 anni nel medesimo ospedale.

Il Guerra aveva moglie, certa Pasqua Fratti, ma da circa 3 mesi se ne era diviso in seguito alle continue scene di gelosia a cui l'esponeva la sua tresca con la Cornelia.

Questa convivevano con l'infermiere da due anni, e nei giorni di libertà si trovava con lui nell'albergo dell'Orso.

La disgraziata rimase incinta nel maggio scorso e celatamente abortì: ma per conseguenti malanni da cui fu colpita, dovette mettersi in letto e farsi curare dagli stessi medici dell'ospedale, ai quali, però tenne sempre nascosta la causa del suo male, che andava sempre aggravandosi.

Il 18 corrente la poveretta cessò di vivere.

Il cadavere venne trasportato a S. Bartolomeo all'Isola dove il dott. De Pedys, eseguitane l'autopsia, constatò che la morte era avvenuta in seguito ad infezione per procurato aborto.

Si dice anche che nei giorni precedenti all'aborto la donna fosse malmenata dal padre.

Tentato suicidio. — Stamani alle 11 e mezzo la diciottenne Giulia Pompei, per questioni di famiglia, ha tentato di suicidarsi bevendo del sublimato corrosivo, nella propria abitazione al viale Principessa Margherita, 264, p. 4.o.

Trasportata immediatamente all'ospedale di Sant'Antonio, fu tratta fuori pericolo.

Spettacoli del 23 luglio

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Beltramo-Vitaliani: *Fedora*.
Quirino — Riposo.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Stamane la Camera ha continuato, ma non ancora finita, la discussione del bilancio dell'istruzione.

La seduta pomeridiana è stata occupata dalla discussione dell'art. 26 dei provvedimenti finanziari che dispone sul passaggio del servizio di tesoreria alla Banca d'Italia.

L'on. Placido ha fatto proposta di rigettare l'articolo, e su questa proposta — non accettata dal Governo — è stato chiesto l'appello nominale.

La proposta Placido è stata respinta con voti 155 contro 44.

IL SENATO

ha oggi brevemente discusso ed approvato una lunga serie di piccoli disegni di legge e fra questi il bilancio dei lavori pubblici che ha ottenuto voti favorevoli 78 e 8 contrari.

LA CAMERA IN COMITATO SEGRETO

Iersera, alle ore 10, si è riunita la Camera in Comitato segreto, coll'intervento di un centinaio di deputati.

Dopo una lunga e vivace discussione venne respinta ogni proposta di costruzione di nuova aula.

Fu invece approvata una proposta degli onorevoli Visocchi e Campi per la nomina di una Commissione che studi le modificazioni da introdursi nell'aula attuale, onde meglio risponda alle esigenze dell'igiene e perchè presenti maggiori garanzie di solidità.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Ieri sera si è riunito in casa dell'on. Crispi il Consiglio dei ministri. Si è discusso dei lavori parlamentari, e si sono approvati taluni decreti da sottoporsi alla firma di S. M., sui quali era necessario intervenisse deliberazione del Consiglio.

AL QUIRINALE

S. M. il Re ha oggi ricevuto, in privata udienza, l'on. comm. prof. Luigi Morandi ed il conte Grimani consigliere delegato nella regia prefettura di Roma.

ENTRATE DOGANALI

Le entrate doganali dal primo gennaio al 30 giugno 1895 furono di lire 115,391,721, contro lire 102,630,019 riscosse nel corrispondente periodo del 1894.

Nel primo semestre dell'anno corrente le entrate doganali presentano quindi un aumento di Lire 12,761,702 in confronto del primo semestre dell'anno precedente.

UN PONTE SUL TEVERE

Ieri al Senato l'on. Mariotti sollevò la questione del ponte sul Tevere alla stazione di Poggio Mirteto, che unisca la strada provinciale Salaria con la Tiberina ora divenuta provinciale.

E' necessario il consorzio anche obbligatorio voluto dalla legge del 1889 fra la provincia Umbra e la Romana.

Il ministro dei lavori pubblici promise di sollecitare il consorzio per aderire al giusto desiderio di quelle popolazioni.

Riceviamo una lettera dall'on. Imbriani che per l'ora tarda non possiamo pubblicare; la daremo domani.

COSE DI NAPOLI

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 23, ore 5 pom.

LA LISTA LIBERALE

Iersera è stata pubblicata la lista liberale. Ecco i nomi che essa contiene:

Generale Afan de Rivera — Cav. G. Abbamonte — Avv. Roberto Adinolfi — Ex-deputato Carlo Altobelli — Cav. Vincenzo Aiello — On. Pasquale Billi — Avv. Giuseppe Bruno — On. Alberto Casale — Cav. Teodoro Contreras — On. ammiraglio Corsi — On. Gaspare Colosimo — Avvocato Gaetano Coletta — Comm. Vincenzo Cimmino — Avv. Alberto Crimaldo — Avv. Vincenzo di Domenico — Cav. Francesco De Maria, capitano di corvetta — Cav. Vincenzo De Luca — Comm. Felice D'Errico — Senatore Salvatore Fusco — Cav. Francesco Fasano — Cav. ing. Enrico Fortezza — Prof. Stefano Giliberti — Prof. Vincenzo Gauthier — Avv. Francesco Lo Sardo, pubblicista — Cav. Francesco Meomartino, magistrato — Cav. Camillo Mango — Prof. comm. Beniamino Marciano — Avv. Mario Magliano — Cav. Salvatore Mormone — Avv. Silvio Pallotta — Cav. Enrico Paoti — Avv. Alfredo Vittorio Russo — Duca di Sandonato — Prof. comm. Celestino Summonte — Tenente generale Salà — Marchese Spiriti — Comm. G. Simonelli — Avv. Cesare Salvi — Prof. comm. L. Santamaria — Comm. Diego Taiani — Ing. Gaetano Tosti — On. marchese Enrico Ungaro — Avv. Carlo Villani.

Questa quasi tutta la lista. Altri nomi vi sono imposti dalle esigenze elettorali dei Comitati sezionali, ma in complesso la lista ha in maggioranza nomi rispettabilissimi e di provati amministratori, tra cui il Fusco, il Summonte, il Marciano, il Fortezza, il Contreras, il Santamaria ed altri.

E tutti gli altri onorano certamente per posizione pubblica, capacità ed estimazione qualunque amministrazione.

E' da sperare certamente che questa lista trionfi anche a mostrare che certe coalizioni interessate, per quanto sussidiate da alcuni nomi rispettabili, non trionfino col ritorno dei clericali accompagnati questa volta, a sgravio della responsabilità del potere, da svariati elementi conservatori.

Ancora il trattato franco-russo

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 23, ore 11 antimer. — *(Jacopo.)* Il *New-York Herald* riceve da Pietroburgo delle nuove affermazioni sulla esistenza del trattato franco-russo firmato nel 1891 da Carnot e dallo czar.

Esso riguarda soltanto i casi di invasione della Francia e di aggressione della Russia.

L'ultima parte concerne la politica nell'estremo Oriente, tacendo però dell'Egitto e dell'India.

L'imperatore Guglielmo ne conosce tanto l'esistenza che ne interpellò un giorno Schouvaloff e avendola l'ambasciatore russo negata, l'imperatore prese una copia del trattato che aveva sul tavolo dicendogli:

— E questo che cosa è?

Borse e Mercati

23 luglio.

Il mercato di Parigi debole sopra notizie della Macedonia aumenta la nostra incertezza e rende sempre più scarsi gli affari.

Rendita da 92,65 a 92,55; contante 92,57 a 92,65.

Gas 819 e Marcia 1188 — Omnibus 201,50 — Condotte esordite a 188 sfiorato, caddero a 186 — Risanamento debole a 35 restando così offerto.

Cambio Francia 104,90.

Cambio Londra 26,48.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Settimanale dal 22 al 28 luglio '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato o di Banca . . . . L. 104 80

(Giornaliero 24 luglio '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104 80

Parigi, 23 luglio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant.	F.	— —	100 75
Id. 3 0/0 perp.	»	102 17	102 —
Id. 4 1/2 0/0	»	107 92	107 85
Rendita italiana 5 0/0	»	88 25	87 95
Cambio su Londra	»	— —	25 26 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	»	— —	106 15/16
Cambi sull'Italia	»	— —	4 3/8
Rendita Turca (nuova)	»	25 72	25 5/8
Banca di Parigi	»	885 —	881 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	521 1/4
Rend. Spag. estera, nuova	»	68 3/8	68 84
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	705 —
Credito Fondiario	»	— —	882 —
Azioni Suez	»	— —	3231 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine	»	— —	687 —
Rendita Portoghese	»	26 3/16	26 1/8
Rendita Russa 3 0/0	»	92 45	92 30
Banca di Francia	»	— —	— —
Cambio su Madrid	»	17 20	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La famiglia **Cacchiatelli** ringrazia vivamente tutti coloro che vollero — ultima dimostrazione d'affetto — accompagnare la salma del caro estinto **Domenico**, come pure ringrazia quelle persone che si associarono al forte dolore.

Consorzio per la bonifica del Trasimeno

Sede in Castiglion del Lago

Il Comitato esecutivo del Consorzio, avendo esaurita ogni pratica, compreso l'approvvigionamento del capitale; è venuto nella determinazione di eseguire al più presto i lavori della bonifica, consistenti in una galleria, bacino di presa, canale scoperto ed altre opere minori, come al Regio decreto di concessione 15 marzo 1894 n. 123.

Tutti coloro che desiderano concorrere alla esecuzione di tal lavoro, a norma del progetto, dovranno dirigere domande, da oggi a tutto agosto 1895 in carta da L. 1,20 al presidente del Consorzio, unendovi quei documenti che dimostrano, a dimostrare perizia ed idoneità nella esecuzione di tal genere di lavori.

Tra i concorrenti il Comitato, a norma delle proprie deliberazioni, approvate dalle competenti autorità, si riserva la scelta di alcuni, i quali poi inviterà ad una licitazione privata per l'aggiudicazione del lavoro, colle norme che a tempo opportuno verranno loro comunicate, e senza nessun obbligo di dar ragione dei criteri che avranno determinato l'esclusione o la scelta fra i concorrenti.

Il progetto coi relativi documenti è visibile presso la sede del Consorzio in Castiglion del Lago, in tutti i giorni ed ore di ufficio.

Dagli Uffici consorziali 23 luglio 1895.

Pel Comitato esecutivo
Il presidente: *Giulio Pompili*
Il segretario
dott. *V. Fantacchiotti.*

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

La signorina Berval doveva preferir ciò, poichè ella non faceva mai spontaneamente alcuna allusione all'assente.

C'erano, del resto molti altri argomenti di discorso: non fosse altro che la difficoltà di campare la vita a Parigi, dove decisamente tutto costa caro in modo incredibile, e dove le monete spicciole sono più rotonde che in qualunque altra parte del mondo.

Non si trattava che di passare un momento difficile: uno o due anni al più; ma le economie portate da Tolosa si erano liquefatte come neve al pallido sole della capitale, e non bisognava neppure pensarci a vivere in quattro con la magra pensione di Alessandro.

Subito, con la più graziosa sicurezza, Natacha aveva detto:

— Troverò dei piccoli allievi nel quartiere, e impartirò loro lezione di piano e solfeggio. Ne so abbastanza per istruire dei principianti.

Ma, altro che « dei piccoli allievi nel quartiere » non si trovano così facilmente come Natacha supponeva, nè Amalita nè Cipriano, e sopratutto Alessandro, non erano d'avviso di lasciare Natacha andarsene sola e stancarsi, a rischio di buscarsi dei raffreddori, in lavori subalterni.

Ella era la perla, il tesoro della famiglia; non si doveva permetterle di avere altro in mano che i suoi studi al Conservatorio: il suo primo premio d'*Opéra*, e poi la scrittura su quelle scene dove vengono consacrate tutte le glorie.

Natacha dichiarò:

— Nondimeno voglio essere buona a qualche cosa anch'io!

Ma Alessandro aveva riservato la sua parte di lavoro a ciascuno della famiglia.

A mamma Lita, il lavoro pesante della casa, il lavoro più duro ch'ella compiva col suo fresco buonumore, talvolta un po' brusco, purchè si andasse a comperarle quello che le occorreva, perchè i sei piani non si sentiva proprio di farli. Ed era diventata una regola che nessuno scendeva senza aver chiesto a mamma Lita se desiderava qualche cosa.

A Natacha la civetteria, diciamo così, della casa; la cura delle cose leggere, la biancheria, apparecchiare la mensa, il servizio minuto della tavola; incarichi codesti che la fanciulla eseguiva con tanto maggior piacere in quanto che ella era spesso colpita dall'indisposizione che molte adolescenti provano, e che si chiama il moto perpetuo.

Quanto al denaro indispensabile toccava ai due uomini portarlo a casa, e portarlo in misura abbastanza larga perchè le loro care donne non conoscessero mai il bisogno, la mancanza di denaro, così particolarmente crudele a Parigi.

E per questo si moltiplicavano.

Cipriano aveva risolutamente dato l'addio al teatro, malgrado la segreta brama che ne aveva sempre in fondo al cuore.

Il teatro, con le prove, lo avrebbe occupato troppo, per troppo poco denaro.

— E poi, papà, in teatro non avreste che umiliazioni. Viviamo ignorati, fino al giorno che saremo riusciti allo intento nostro.

Così gli diceva dolcemente, affettuosamente il buono Alessandro.

Ed egli stesso dava a suo padre l'esempio della modestia, accettando la parte di secondo ordine in una orchestra di cinque o sei sonatori che « facevano le serate. »

Le sue dita così fini, così delicate, accompagnavano delle danze.

Per quest'anno non aveva potuto trovare che questo, tutte le orchestre di teatro essendo già complete.

Cipriano dal canto suo non era riuscito, checchè avesse fatto, a trovare un posto fisso in qualche cantoria; ma era inscritto in molte come supplente, ed ogni giorno, per timore che si dimenticassero o non avessero il tempo di avvertirlo, correva dall'una cappella all'altra, in cerca sopratutto di funerali, nei quali il più delle volte veniva occupato.

E quando lo si vedeva più esuberante, più allegro del solito, tornare a casa col cappello lievemente di sghembo cantando una delle sue arie di tenore, si poteva essere certi che la « mortalità andava bene. »

Raramente le preci dei morti furono cantate con più slancio.

Egli sarebbe stato quasi tentato di esclamare:

— Costoro non potrebbero essere più gentili per farmi guadagnare un po' di danaro.

E così se il denaro non affluiva nel piccolo alloggio vi arrivava però abitualmente in quantità sufficiente.

E quando, malgrado tanto coraggio e tanta buona volontà, se ne faceva sentire ad ogni modo la mancanza, vi supplivano tutti con rosee visioni dell'avvenire.

In queste visioni Alessandro era primo violino all'*Opéra*, Natacha prima cantante all'*Opéra*, e papà Cipriano e mamma Lita avendo lavorato abbastanza, avevan diritto al riposo in un bell'appartamento un po' meno alto, dove i loro figliuoli li circonderebbero di tenerezze, viziandoli.

Ma, prima di realizzare questo bel sogno, Alessandro intravedeva egli un progresso per l'anno venturo.

Nelle serate, doveva andare ad occupare il suo mediocre posto di secondo violino o indurirsi le mani a suonar polche e valzer, egli aveva notato che prima vi si davano dei piccoli concerti dove figuravano dei violinisti che non lo valevano e nei quali per far da contorno ad artisti celebri, si facevano cantare molti cantanti ignoti che non potevano paragonarsi a Natacha; nemmeno a Natacha ancora allieva.

— E allora, vedi, sorellina, se avessimo qualche relazione ci si domanderebbe; formeressimo due « numeri » come dicono i miei compagni... E ti garantisco che avremmo un buon successo, soltanto mostrandoci... io a causa di...

Egli pronunciava di rado la parola « gobba » che l'umiliava alquanto e si accontentava di indicarla con uno sguardo tristamente ironico, al disopra delle spalle.

— Ma te basterà che tu sorrida per essere applaudita anche prima di aver aperto bocca.

Ma Natacha che aveva l'intenzione e ne indovinava gli usi e le necessità, soltanto leggendo nei giornali le descrizioni delle feste, faceva delle obbiezioni.

Ella diceva a suo fratello:

— Tu sì, perchè potremo trovare un abito d'occasione che mamma ed io aggiusteremo al tuo dosso; ma una cantante ha bisogno di una toletta una vera toletta per comparire degnamente in una sala.

Evidentemente si potrebbe trovar pure anche per lei una toletta usata; ma questo ripugnava alla sua delicatezza.

Ella preferirebbe sempre l'abito più semplice, purchè fosse suo, alle più splendide vesti portate già da altre spalle.

E ad una vera toletta, per far figura in società, non bisognava neppure pensarci.

Del resto non avevano nè relazioni, nè concerti, non valeva la pena di darsene pensiero.

In fatto di toletta, ciò che adesso preoccupava Natacha era la vesticciuola di mussolina bianca che avrebbe dovuto farsi per l'esame pubblico del Conservatorio, dato e concesso che fosse ammessa a prendervi parte.

E di ciò non parlava a suo padre, perchè aveva paura di vederlo infiammarsi troppo presto, e gridar vittoria prima ancora che la cosa fosse decisa.

Però il suo professore di canto le aveva sussurrato all'orecchio qualche parola che già faceva bollire la sua giovane anima!...

— Voi, se voleste!...

— Oh non domanderei di meglio, signore!... E non è colpa mia, ve lo assicuro, si manca talvolta di audacia, di ponderazione... La musica mi trascina...

— Mio caro figliuolo, più tardi, quando sarete sul teatro vi abbandonerete interamente al vostro temperamento, sopratutto se sentite che il pubblico è con voi; ma adesso voi non siete che un'allieva e dovete mostrarvi seriamente, tranquillamente, che ben possedete gli elementi del vostro mestiere. Gli esaminatori non amano, in genere, i temperamenti troppo precoci. Voi non potreste evidentemente concorrere quest'anno per l'*Opéra* nè per l'*Opéra Comique*; ma al vostro posto cercherei di arrivare al concorso di canto.

Ora, una domenica mattina, Natacha stava ripetendo per la decima volta questa conversazione alla sua amica Leontina Berval.

Stavano sul balcone di costei.

La maggior calma regnava attorno ad esse.

Papà Cipriano era andato a cantare a S. Vincenzo di Paola, Alessandro che aveva passata la notte a suonare in un ballo di nozze, dormiva come un ghiro; mamma Lita preparava in silenzio, molto silenziosamente, per tema di svegliare suo figlio, la colazione alla quale era invitata Leontina.

Era come se le due fanciulle fossero sole.

Al di sotto, tranne qualche giovinastro che giuocava alle bocce, la strada era deserta, e dall'altra parte regnava la pace dei grandi alberi che cominciavano a mettere le gemme e fra i rami dei quali saltellavano gli uccelli, con con quel cinguettio che annunzia la primavera.

Al di sopra il cielo era di un colore azzurro timido che tanto ben si addice al colorito dei parigini con le carezze dei primi soli.

E d'improvviso avevano interrotto il loro discorso per godere di quel bel tempo ed ascoltare gli uccelli.

Ma Leontina riprese dopo un istante, appassionata quasi quanto Natacha:

— Evidentemente non bisogna ancora parlarne al signor Larassade, se la cosa non è certa; ne rimarrebbe poi troppo addolorato se ciò non si realizzasse... ma perchè il professore vi ha detto così, bisogna prepararci.

E chiese:

— Dove hanno luogo questi concorsi?

— In un teatro.

— In un vero teatro?

— Un teatrino per davvero, col giury in fondo... Deve essere spaventoso cantare davanti a tutta quella gente!... E poi la sala piena di amici, di parenti, di critici... ci sono dei giorni che al solo pensarci mi sento venire la pelle d'oca... e qualche volta invece dico fra me e me che avrei una gran voglia di far boccaccie a tutti...